

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 400<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 1° FEBBRAIO 1971

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,  
indi del Presidente FANFANI

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 20335

#### **CORTE COSTITUZIONALE**

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . . . . 20335

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 20335

Annunzio di ritiro . . . . . 20335

#### **INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio di interrogazioni . . . . . 20364

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 20364

#### **Svolgimento:**

PRESIDENTE . . . . . 20347, 20350, 20351

BRUSASCA . . . . . 20346

DAL CANTON Maria Pia, *Sottosegretario di Stato per la sanità* . . . . . 20345, 20348, 20349

MADERCHI . . . . . 20350

MASCIALE . . . . . Pag. 20350

\* PENNACCHINI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* . . . . . 20342, 20343

PERRINO . . . . . 20348

SEMA . . . . . 20344

TERRACINI . . . . . 20336, 20342

#### **ORGANISMI INTERNAZIONALI**

Elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri . . . . . 20335

#### **REGOLAMENTO DEL SENATO**

#### **Seguito della discussione di nuovo progetto:**

PRESIDENTE . . . . . 20356, 20360

FRANZA . . . . . 20359

GRONCHI, *relatore* . . . . . 20351 e *passim*

NENCIONI . . . . . 20358, 20363

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*



## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**DIVITTORIOBERTIBALDINA**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 gennaio.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE**. Hanno chiesto congedo i senatori: Mazzaroli per giorni 2, Merzagora per giorni 40, Segnana per giorni 1, Zelioli Lanzini per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**PRESIDENTE**. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Contributo a favore della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI), con sede in Roma, per il quinquennio 1971-1975 » (1516).

### Annunzio di ritiro di disegno di legge

**PRESIDENTE**. Comunico che il senatore De Marzi, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Provvedimenti a favore della cooperazione » (645).

### Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

**PRESIDENTE**. Comunico che nello scorso mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

### Annunzio di elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

**PRESIDENTE**. Informo che, nello scorso mese di gennaio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso Enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

### Svolgimento di interpellanza

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza del senatore Terracini. Se ne dia lettura.

**DIVITTORIOBERTIBALDINA**, Segretario:

**TERRACINI**. — *Al Ministro di grazia e giustizia*. — Per sapere con quale procedura e con quali direttive nel concorrente disposto degli articoli 87 e 89 della Costituzione — i quali dispongono rispettivamente che « il

Presidente della Repubblica può concedere grazia e commutare le pene » e che « nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai Ministri proponenti che ne assumono la responsabilità » — si provveda dagli Uffici del suo Dicastero ad istruire le pratiche pertinenti e a formulare i relativi pareri. (interp. - 367).

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Terracini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**T E R R A C I N I .** Onorevole Presidente, non voglio dire che nutrisse molta fiducia di avere la presenza oggi, qui, dell'onorevole Ministro della giustizia, ma essa non mi sarebbe apparsa nè strana nè inopportuna dato che con la mia interpellanza investo direttamente un aspetto dell'operato del titolare del Dicastero, e che, svolgendola, tratterò di uno dei poteri più delicati dei quali egli si avvale e del modo con il quale se ne avvale. E in proposito ho da formulare molte considerazioni negative nella maggior parte, e alle quali avrei desiderato che non per tramite indiretto, sebbene responsabile e meditato, come è quello dell'onorevole Sottosegretario, ma in forma diretta, in quanto personalmente chiamato in causa, il Ministro avesse risposto.

A introduzione del mio dire ripeto, leggendo il testo dell'interpellanza, che amerei sapere con quale procedura e con quali direttive, nel concorrente disposto degli articoli 87 e 89 della Costituzione, si provveda da parte degli uffici del Dicastero ad istruire le pratiche di grazia e a formulare i relativi pareri. Confesso che ebbi per breve momento il timore che la nostra Presidenza sollevasse difficoltà all'ammissibilità della interpellanza. Infatti questa tocca una prerogativa del Capo dello Stato, e per senso di delicatezza riguardo verso l'altissima carica il Parlamento è schivo dall'entrare in tale campo. Ma la mia interpellanza è stata ammessa, il che mi fa pensare che forse anche il nostro onorevole Presidente non sia troppo lontano dall'avvertire egli stesso la necessità che, a tanti anni dalla promulgazione della Costituzione, sia proposto e risolto il problema

sulle precise competenze in questa materia; e ciò anche per evitare che il Capo dello Stato venga defraudato, come secondo me in permanenza accade, di gran parte di un potere che a lui solo compete anche se fosse soltanto nella procedura, mentre lo è nella sua sostanza. Perchè questo è il nodo della questione che io pongo, onorevole Sottosegretario alla giustizia e contemporaneamente alla grazia (e già questa doppia intitolazione del Dicastero suona assai male nel quadro della nostra Repubblica costituzionalmente ordinata). Perchè, infatti, Ministero e quindi Ministro della grazia? E quando mai la nostra Costituzione affida la grazia ai poteri decisionali del Governo o di uno dei Ministri? A parte comunque questa osservazione lessicale, io affermo che compete al Capo dello Stato il concedere grazia e non è accettabile, tollerabile, ammissibile la procedura instaurata e seguita per istruire le domande. Ricostruiamola dunque questa procedura constatando innanzitutto che le domande di grazia, innumerevoli poichè non vi è condannato a pena che superi un certo limite che non usi inoltrarla non appena la sentenza è diventata definitiva, siano esse indirizzate al Quirinale o lo siano al Ministero, come spesso usa fare la burocrazia carceraria, vengono tutte rimesse alla Direzione generale del Ministero che s'intitola agli affari penali, alle grazie e al casellario, e precisamente al suo ufficio 4° che è preposto alle questioni relative alla scarcerazione anticipata dei condannati; e la loro istruttoria trova là il proprio avvio con la diramazione di una lunga serie di richieste di pareri, previa estrazione dall'archivio dei relativi fascicoli processuali. Quali pareri? Della direzione della casa penale nella quale il richiedente è rinchiuso; del giudice di sorveglianza; della procura del luogo nel quale si svolse il processo e fu pronunciata la condanna; della questura o dell'ufficio di polizia della stessa località; del comando dei carabinieri, del sindaco.

E, fin qui, nulla da obiettare, sebbene forse l'utilità, la necessità di tanti pareri sia almeno opinabile anche perchè frequentemente essi risultano contrastanti e non sia facile apprezzarli comparativamente sulla bilancia

complicata e commista che dirò psico-giuridico-morale. Ma vi è ben altro! Infatti l'ufficio 4° della Direzione generale chiede anche dalla parte lesa, se parte lesa vi fu, il consenso all'atto di clemenza. Brevemente interrompendo il mio discorso, voglio precisare che non sono i piccoli casi, le grazie per le piccole condanne a pochi giorni di carcere o a poche migliaia di lire che mi preoccupano, sebbene in via di principio la questione che pongo valga anche per queste. Io penso ai condannati a pene gravi, per i quali la grazia può rappresentare una svolta decisiva nel corso della vita. Ebbene si chiede il consenso della parte lesa (in gergo carcerario e burocratico si dice il perdono) il che significa fare il privato partecipe di un atto di rilevanza sociale estremamente impegnativo, di alto significato morale e spirituale.

Già da molte parti si contesta il diritto riconosciuto alla parte di costituirsi parte civile nel processo concorrendo così alla determinazione dei giudici e quindi alla sentenza. Io personalmente ritengo che ciò sia giustificato e che la parte lesa debba concorrere, con gli altri collaboratori della giustizia, alla decisione. Ma qui no! Non si può ammettere, legalizzare la perpetuazione di un sentimento che non si identifica con la giusta esigenza di una rivalsa di interessi lesi ma con la pura volontà di vendetta.

Solo la società può, su di un piano di salvaguardia universale, fare vendetta di un male subito; ma questa vendetta si svuota del suo più esiziale contenuto proprio perchè non è di un singolo ma di tutti, e, in quanto tale, cessa di esserlo.

Ma la 4ª sezione della Direzione generale chiede il consenso, il perdono della parte lesa. A quali complicazioni biasimevoli ciò possa portare si può facilmente immaginare, solo che si pensi alle situazioni che insorgono e permangono in conseguenza di certi delitti in certi ambienti dominati da pregiudizi, da viete concezioni, da credenze e costumanze non più consentanee alla odierna convivenza civile. In un piccolo paese, in una borgata, fra pochi casolari raggruppati in un angolo di campagna un delitto costituisce il fatto del secolo, il motivo primo del pensa-

re e dell'agire per anni e decenni, il termine dei confronti e delle contrapposizioni, con conseguenze deprecabili e rovinose. E tuttavia là si risale da chi dovrebbe trascendere da tutto ciò che non sia espressione di una obiettiva desolata realtà umana nel suo giudicare e nel suo decidere. Ma vi è dell'altro. La concessione della grazia è subordinata sia all'avvenuta liquidazione dei danni alla parte lesa — e ciò è connesso formalmente al requisito del perdono — sia al pagamento delle spese di giustizia, che è cosa veramente abominevole.

Nella discussione sulla riforma del codice di procedura penale questo problema del pagamento delle spese di giustizia ebbe un rilievo molto importante dato che diverse sono in proposito le tesi. In quanto a me, le spese devono essere a carico di colui che amministra la giustizia e cioè dello Stato in quanto conseguono all'assolvimento di un suo compito fondamentale ed imperioso. Lo Stato infatti non può esercitare il suo potere sovrano mercanteggiando sul prezzo o magari senza pagare prezzo alcuno e ciò sia in questo come in altri campi a lui riservati in quanto garante della vita associata del popolo. È appunto per metterlo in condizione di farvi fronte che i cittadini pagano le imposte con le quali contraccambiano le prestazioni che, in quanto necessarie alla società, sono loro fornite dallo Stato. È comunque indubitabile, onorevoli colleghi, che la questione è rilevante perchè denuncia l'ineguaglianza vigente in materia di giustizia. Per l'abbiente, il ricco, colui che ha denaro bene o male procacciato (siamo nel mondo carcerario, non lo si dimentichi) le spese di giustizia significano poca cosa. Forse le ha preventivate nel bilancio del suo comportamento criminoso, così come le parcelle degli avvocati di gran fama che lo hanno difeso. Per lui le poche decine o centinaia di migliaia di lire delle spese di giustizia non fanno difficoltà. Ma per i non abbienti, che rappresentano la maggior parte della squalida materia umana sulla quale opera l'amministrazione della giustizia, è tutto il contrario. Quante tragedie, spesso silenziose, ma non perciò meno dolorose, non nascono dalle estorte spese di giustizia, per recupe-

rare le quali l'Amministrazione, tardi ma implacabilmente, inizia gli atti esecutivi a rovina delle famiglie degli scarcerati che, avendo pagato il vero loro debito di giustizia con l'espiazione della pena, si vedono ricacciati allo sbaraglio, impediti di riprendere un'attività che li reinserisca nella vita civile! Tuttavia, quando c'è da decidere sulla grazia, si chiede: « lei, signore, le ha pagate le spese di giustizia? » E naturalmente l'abbiente, il ricco dice di sì; ma il povero invece dice di no. E di fronte al no, la grazia è negata. Nè ciò è scritto in una legge. Soltanto che in via Arenula, nel grande palazzo del Ministero, così si è disposto da tempi immemorabili, e l'avvento della Repubblica democratica nulla ha mutato neanche in questo campo.

È questo, della procedura di grazia, un tema che, a mio ricordo, in quest'Aula mai fu trattato, signor Presidente, e sarebbe stato opportuno che, posto per la prima volta da me, io potessi farlo in contraddittorio col Ministro. Infatti, che io mi sappia, in materia di grazie il Ministro non dà delega ai suoi Sottosegretari. È compito troppo delicato perchè egli se ne spogli e rinunci a esercitarlo di persona, specialmente per i limiti esorbitanti arrogatisi che travalicano di cento doppi quelli spettantegli fino a invadere la competenza esclusiva del Presidente della Repubblica.

Comunque si giunge, magari dopo mesi, magari dopo anni, arrivati i pareri e accertata la solvenza del graziando, a chiudere l'istruttoria della domanda. Allora un funzionario — al Ministero di grazia e giustizia tutti i funzionari sono dei magistrati, ed è questa un'altra questione sulla quale dovremo un giorno soffermarci per decidere se chi per vocazione si sentì chiamato alla tremenda responsabilità di giudicare possa poi trascorrere i suoi anni dietro uno scrittoio anzichè sui seggi di un collegio di tribunale di corte — un funzionario, dicevo, sfoglia, studia le carte, vaglia i pareri, e a sua volta formula il proprio. Su quale base? Ha egli avuto un orientamento, delle direttive? È una precisa domanda la mia, onorevole Sottosegretario, e mi attendo da lei una chiara ed esplicita risposta, e non delle frasi generiche

o involute. Ha avuto delle direttive codesto funzionario? E da chi? Ma seguiamo, o meglio inseguiamo il fascicolo che, accresciuto del nuovo parere, va al direttore generale degli affari penali, grazie, che a suo turno ne esamina il contenuto, soppesa il parere del suo subordinato, infine formula quello definitivo a destinazione del signor Ministro.

Ma nel fascicolo, onorevole Presidente, si sono nel frattempo insinuate molte altre carte. Il recluso ha infatti cercato qualche santo in paradiso ovvero qualche patrono in terra che lo raccomandi, segnali, appoggi presso gli uffici ministeriali. E qualcuno benignamente lo ha ascoltato fra i parlamentari, i sacerdoti, i notabili delle più diverse estrazioni ai quali si è rivolto, lui o la famiglia sua. Ed eccone le lettere su fogli dalle più varie intestazioni e provenienze.

A ciò si aggiungono le memorie, gli appunti, le note, gli studi, le comparse curiali. Sebbene infatti in materia di grazia, almeno a pare mio, a nulla serva l'opera dell'avvocato (poichè la decisione non dipende da valutazioni giuridiche e di diritto, ma da considerazioni di ben altro genere) ci sono tuttavia avvocati che, sollecitati, anzichè dire: « ma che posso mai farci io? » scrivono suppliche, note, memorie, comparse nelle quali riprendono cose dette, nelle arringhe del processo, da altri o anche da loro stessi, cose che là potevano avere ragione d'essere dette, ma che ora non hanno più efficacia alcuna.

E qui, per amore di sincerità, non posso non biasimare certa consuetudine di inserire nei fogli periodici che lodevolmente, col consenso dei ministri della giustizia e per saggia iniziativa delle direzioni carcerarie, si pubblicano in alcuni stabilimenti penali ad opera di detenuti volenterosi, rubriche di nomi di avvocati con tanto di indirizzo, che è una banale reclame professionale rivolta a gente che, per la situazione in cui si trova, non può pensare ad altra assistenza legale diversa da quella, vacua, in funzione della grazia.

È probabilmente, da un rapido frugare nei fascicoli che contengono simili istruttorie al Ministero della giustizia, risulterebbe che tale assistenza è divenuta una specializzazione, la quale, più di un'apposita

preparazione giuridica, esige una sufficiente popolarizzazione del proprio nome appunto nel mondo delle carceri.

Ma il fascicolo è giunto greve di pareri e raccomandazioni (confesso di averne fatte anch'io) e note d'avvocati sul tavolo del ministro.

No, non vorrei davvero essere io allora al posto di questi! Poichè da un sì o da un no suo dipende l'avvenire di una vita altrui; la sorte di tutto il suo gruppo familiare. Bisognerebbe, per capirlo, leggere le lettere dei parenti dei detenuti, in particolare delle mogli che con lacrime e sudore da anni portano il peso della prole spesso soffrendo la miseria, spesso circondate dalla diffidenza ostile dell'ambiente, esse che sono « le vedove bianche del carcerato, del ladro, del grassatore, dell'omicida ». No. Non vorrei essere al posto del ministro il quale deve pur dirlo il suo sì o il suo no. Se il suo è un sì il fascicolo va finalmente al Quirinale dove un ufficio apposito fa da tramite tra lo scrittoio del Ministero e lo scrittoio del Presidente della Repubblica, raccogliendo a sua volta raccomandazioni, sollecitazioni, segnalazioni giunte all'ultimo momento. Ma ormai la decisione è presa secondo quanto indica o detta il parere del ministro. E il Presidente firma; come firma tutte le altre carte che gli sottopongono in continuità tanti Ministeri: e la grazia libera il detenuto.

Ma se il ministro aveva espresso parere negativo tutto finisce e si conclude in via Arenula. Il fascicolo è seppellito nell'archivio e il detenuto nel suo carcere, là di dove aveva lanciato il suo appello alla clemenza, il disperato grido di salvezza. E burocraticamente gli si comunicherà che la domanda di grazia è stata respinta « per insufficienza di motivi » secondo la formula, cui qualche volta si aggiunge: « salvo a riesaminarla in più tardo tempo ».

Ora, onorevole Sottosegretario, chi l'ha rifiutata la grazia? Non certo il presidente della Repubblica che non ha mai saputo che gli fosse stata chiesta. Sta di fatto che con un vero e proprio atto di prevaricazione il ministro avoca a sè, quanto ha come proprio destinatario il presidente della Repubblica, il Capo dello Stato e, sostituendosi al Capo

dello Stato, decide inappellabilmente in vece di questi sotto finzione di dargli parere.

Non credo che il Parlamento possa dare avallo ad un tale sistema. L'Ufficio grazie deve trasferirsi come competenza dal Ministero al Quirinale, opportunamente riorganizzato, e dal Quirinale ricevere direttive per il suo lavoro che saranno espressione di colui che, di volta in volta, nel Quirinale eserciterà la prerogativa riconosciutagli dalla Costituzione in forza della carica cui fu eletto dal Parlamento. Allora giustamente egli sarà destinatario delle benedizioni dei beneficiati dalla grazia e anche — sì — delle maledizioni dei delusi, le quali, allo stato odierno della procedura, dovrebbero avere come loro bersaglio il ministro solo responsabile della decisione negativa. Ma chi lo sa, chi lo immagina, chi può sospettarlo? Così sul Capo dello Stato, che ne è inconscio, si accumulano le rimozioni, le recriminazioni, le acrimonie, l'avversione e l'odio, senza ch'egli possa tutelarsene e difendersi.

Onorevole Presidente, il sistema che critico e denuncio ripudia di per sè la ragione prima stessa dell'istituto della grazia, la sua essenza, la sua natura, i suoi scopi. La grazia è infatti, sì, istituto giuridico, poichè da una norma giuridica riceve vita e in primo luogo dalla Costituzione; non è, però, momento di giustizia, attinente all'amministrazione della giustizia, non è atto giurisdizionale e quindi rimesso ai magistrati in quanto tali — questi, infatti, sono soggetti esclusivamente alla legge, alla legge scritta che regola e sancisce i rapporti di convivenza nella società civile — secondo quanto dettano i principi fondamentali del diritto. Ma la grazia non si ispira alle leggi scritte, fondate sul diritto, ma a quelle immanenti della pietà, dell'indulgenza e della saggezza, del cuore e della sensibilità umana.

E d'altronde come è concepita, immaginata dai semplici, dagli umili, dai disperati? Come gesto di bontà che, dall'alto, aiuta chi è stato spinto in basso a risalire verso la luce, dal male maggiore ad un po' di bene.

Di ciò sono espressione le suppliche domande, nelle quali, a commuovere il destinatario, sono descritte angosciose situazioni familiari, la consunta salute dopo il lungo car-

cere sofferto, e con la confessione di colpe commesse, l'invito a considerare se, con la pena espiata, non se ne sia già stato pagato alla società un prezzo sufficiente.

Ma a tutte queste mie considerazioni si risponde che, comunque, c'è l'articolo 89 della Costituzione per il quale nessun atto del presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti che ne assumono la responsabilità. Degli atti di grazia è dunque responsabile il ministro, il quale a buon diritto si arroga quindi il vaglio delle domande e la decisione sulla loro accettazione. Ma ricordo che nella Costituzione sta anche l'articolo 87 il quale riserva il potere di concedere grazia al presidente della Repubblica, del quale il ministro non può farsi braccio secolare.

Arduo è coordinare il disposto dei due articoli, nè mancano sull'argomento trattazioni, saggi, studi, articoli di riviste giuridiche, che naturalmente sostengono contrastanti tesi. A parer mio, è comunque l'articolo 87 che prevale in quanto dispone nei confronti di una specificazione, là dove l'articolo 89 detta un principio di carattere generale. Nei confronti di questa specificazione l'articolo 87 ipotizza e regola un'eccezione, la quale, appunto perchè prevista, vale e prevale.

Resta il dovere-diritto del ministro di controfirmare. È troppo chiedergli, a lui che di firme e controfirme tante ne appone, senza timore di esporsi e comprometersi, giorno per giorno, a tanti atti preparati negli uffici dei quali spesso comprensibilmente non conosce il contenuto, rimettendosi al buon criterio dei suoi funzionari, è troppo chiedergli di far fiducia al presidente della Repubblica per decisioni che non hanno importanza politica, ma solo umana e morale? La clemenza viene dal Quirinale anche se riceve l'autentica a via Arenula, e non, come oggi avviene, nasce in via Arenula per salire al Quirinale a ricevere una formale consacrazione.

D'altra parte, in fatto di clemenza il ministro ha già un suo potere importante nella facoltà di concedere la liberazione condizionale di cui all'articolo 178 del codice penale. E non è forse la liberazione condizionale, se non nella veste giuridica certo nella sua

effettualità, un *alter ego* della grazia? Analogamente ne è lo sbocco immediato per il beneficiario anche se le procedure ne sono diverse, e solo fino a un certo punto. Ne è poca cosa questo potere del ministro, specie da quando, nel 1942, venne abolita nell'articolo 178 la limitazione temporale precedentemente prevista a cui la liberazione condizionale era subordinata. Non so per quale motivo il Governo fascista provvide in questo senso: forse per avere più carne da inviare al macello nelle folli, criminose imprese di guerra che portavano in tutta Europa e in mezza Africa i soldati italiani. Comunque ne venne al ministro un maggiore ambito di potere al quale va aggiunto quello del quale si è impossessato erigendosi di fatto arbitro di scelta in materia di grazia. Troppo potere e troppi poteri nella stessa mano; e ciò non deve più continuare. Torni dunque al Capo dello Stato la sua prerogativa di clemenza, anche se ciò comporterà una riorganizzazione di uffici col consenso, spero, o senza il consenso del ministro per la riforma burocratica.

Onorevole Presidente, tutta questa mia lunga chiacchierata potrebbe anche costituire la sola introduzione allo svolgimento della mia interpellanza. Ma non tema! Sul merito non mi dilungherò, tanto più che, per intanto, attendo di sapere dall'onorevole Sottosegretario quali siano le direttive alle quali si attiene la Direzione generale grazie nell'istruzione delle domande di grazia per la formulazione dei pareri; e possibilmente, dato il carattere concorrenziale dei due istituti, quali siano quelle che regolano le pratiche quali si istruiscono per la liberazione condizionale.

Se dovessi trarle dalle mie esperienze in tale campo, dai casi ai quali ho rivolto il mio interessamento con corrispondenza cortese del Ministro, devo dire che non mi paiono consone alla serietà responsabile del compito, ove mai sussistano. Perchè l'impressione che ho avuto è nel senso che direttive non sussistano e che la materia è affidata non dico al capriccio o alla improvvisazione ma al soggettivismo dei funzionari casualmente investiti del disbrigo delle singole procedure. Indicherò due di tali ca-



si, anonimizzandoli. Il primo è quello di un condannato a trent'anni di reclusione per cumulo di pene (nessun morto ma un tentativo di omicidio, oltre a numerose diserzioni in tempo di guerra e a due evasioni). Una di queste avvenne in occasione del bombardamento del carcere le cui porte furono aperte dal direttore per evitare una strage dei detenuti che, con la fuga, salvarono la loro vita. Il mio recluso ne approfittò per unirsi ad una formazione partigiana, del che ebbe ufficiale riconoscimento, ma fu poi ripreso e nuovamente recluso.

Quest'uomo è in carcere da 27 anni e talmente ammalato da passare da uno all'altro degli stabilimenti per minorati fisici di cui dispone l'amministrazione carceraria. Le sue replicate domande di grazia hanno avuto il parere favorevole delle varie case penali come dei rispettivi giudici di sorveglianza. Altri prelati sono intervenuti per sostenerle, e modestamente mi sono ad essi affiancato. Ma la grazia non giunge; anzi è già stata esplicitamente rifiutata « per mancanza di sufficienti motivi ».

In verità ci si aggrappa ad un pretesto ed è quello che questo infelice non ha alcuno al quale possa appoggiarsi una volta liberato. Infatti la sua famiglia è scomparsa nello scompiglio generale del Paese dopo la guerra, ne egli ha amici e conoscenti. Esistono però in Italia alcune case di ricovero per vecchi, le quali ospitano preferibilmente i dimessi dal carcere, questi stracci umani che non trovano altro luogo dove rifugiarsi, pattumiere per i rifiuti della società. Ebbene, mentre questo detenuto ha formalmente dichiarato che sarebbe felice di vivere i pochi anni che gli avanzano in uno di questi ospizi, e le Direzioni di questi ospizi si sono dichiarate pronte ad accoglierlo, la Direzione generale delle grazie finge di ignorarlo. E la grazia non viene.

Altro caso: nel 1946 a Napoli fu arrestato il colpevole di un delitto che fece clamore: l'uccisione di una ragazza. L'omicida era povero, non ebbe altri difensori da quello di ufficio, il quale tuttavia non mancò di chiedere alla Corte di assise una perizia psichiatrica per il suo assistito. Che questi fosse pazzo era convinzione di tutta l'opinione

pubblica nella città; ma la Corte respinse la richiesta. Salvo che il giorno dopo la condanna, che fu l'ergastolo, il colpevole fu internato in un ospedale psichiatrico giudiziario. Era l'anno 1947, e lo sciagurato vi si ritrova rinchiuso ancora oggi. Se fosse stata accolta la richiesta del suo avvocato, egli sarebbe stato dichiarato infermo totale di mente e quindi assolto salvo il suo internamento in un ospedale psichiatrico civile, che è altra cosa da quelli giudiziari. Allora nel corso di 25 anni forse, ben curato, avrebbe potuto essere dichiarato guarito e quindi restituito alla casa sua dove i genitori doloranti lo attendono, vecchi ormai e ansiosi di vederlo restituito a civile dignità. Comunque, dopo un quarto di secolo di reclusione, gli si nega la grazia, più volte richiesta con parere favorevole dei direttori degli ospedali psichiatrici giudiziari nei quali fu successivamente rinchiuso. Di più, il direttore dell'ospedale nel quale ora si trova personalmente lo ha proposto per la clemenza. Ma la Direzione generale ministeriale è di avviso contrario, e l'onorevole Ministro a questo avviso si attiene senza che il Presidente della Repubblica sappia che più volte gli si è fatto dire no a domanda che neppure conosce. Aggiungerò che a favore del folle, temerariamente giudicato e condannato come sano, a suo tempo si mossero illuminati giuristi, uomini politici di grande autorità, persone il cui nome è ancora oggi circondato di reverenza da parte di tutti, dico il senatore Porzio, Vittorio Emanuele Orlando, il presidente onorevole Giovanni Leone. Ma inflessibilmente la Direzione generale grazie presso il Ministero di grazia e giustizia dice no alla liberazione di questo infelice che essa pietosamente vuol far morire in prigionia.

Da questi due casi sono stato determinato a porre in Parlamento la questione generale cui si intitola la mia interpellanza. In realtà da parecchio ci pensavo e più volte in private conversazioni ne parlai coi ministri della giustizia che da vent'anni si avvicendano nei Governi. Ma i privati conversari alimentano le amicizie ma non risolvono alcun problema. Occorre, a questo fine, che una voce si levi, che abbia eco nel Paese, come

quella che risuona nell'Aula del Parlamento. Vi ho provveduto, forse ricorrendo a parole troppo aspre delle quali mi scuso chiudendo il mio intervento. A lei adesso, onorevole Sottosegretario, per una risposta che spero mi tranquillizzi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza del senatore Terracini.

\* **PENNACCHINI**, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. In ordine a quanto contenuto nell'interpellanza, si premette che i provvedimenti di grazia, come testè ha ricordato lo stesso senatore interpellante, costituiscono l'esercizio di una potestà riservata alla esclusiva ed insindacabile valutazione del Capo dello Stato. Le istanze di grazia vengono istruite dalle procure generali presso le corti di appello e dalle procure della Repubblica a seconda della competenza in ordine all'esecuzione della condanna. Detti uffici trasmettono le relative pratiche al Ministero, dopo averle corredate di tutti gli atti, informazioni e pareri necessari.

Dato l'ingente numero delle pratiche di grazia, si procede quindi da parte dell'Ufficio grazie all'esame preliminare di ciascuna pratica allo scopo di accettarne la regolarità e la completezza e di valutare e porre in evidenza tutte le risultanze acquisite agli atti in esito alla compiuta istruttoria, ciascuna delle quali può, di volta in volta, nella innumerevole varietà dei casi, assumere differenti e notevoli aspetti ai fini di un atto di clemenza.

In base agli elementi raccolti nel corso dell'istruttoria e debitamente vagliati dai magistrati addetti all'Ufficio grazie, in base al loro convincimento — e non a specifiche, precise direttive — il ministro decide nella sua responsabilità di avanzare o meno la proposta di condono o di commutazione della pena al presidente della Repubblica, i cui provvedimenti di clemenza vengono poi sottoposti alla controfirma dello stesso ministro proponente per poter essere messi in esecuzione.

Il senatore interpellante mi pare abbia poi sollevato delle riserve non tanto su come le disposizioni odierne vengono applicate, ma sull'opportunità di mantenere in vita le disposizioni stesse, come ad esempio il perdono della parte lesa e l'assolvimento delle spese di giustizia. Pur ricordando che le condizioni suddette sono, sì, richieste, ma non determinanti ai fini della proposta concessione della grazia, il Governo è certamente disposto ad un approfondito studio per rivedere tali criteri cui certamente anche il senatore interpellante, con la sua facoltà di iniziativa legislativa, potrà dare un prezioso contributo.

Nei riguardi dei due casi infine citati dall'onorevole interpellante, il Governo si impegna a dare precise notizie ed informazioni allo stesso interpellante non appena conosciuto in concreto di quali casi si tratta.

**TERRACINI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TERRACINI.** Onorevole Presidente, non saprei davvero esprimere i sentimenti suscitati in me dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario, la quale d'altronde prefabbricata, come sempre, negli uffici della Direzione generale grazie del Ministero di giustizia, non poteva diversamente suonare.

**PENNACCHINI**, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Solo in parte prefabbricata.

**TERRACINI.** Ma se dovessi attenermi soltanto a quanto or ora ho sentito, dovrei disperare di qualsiasi modificazione dell'instaurato e lamentato sistema, di qualsiasi correzione dei principi ai quali esso si attiene.

L'onorevole Sottosegretario ha lievemente corretto il quadro da me rappresentato, attribuendo alle procure della Repubblica responsabilità che io attribuisco invece a ragion fondata agli uffici ministeriali. Ma, in più, ho appreso che i funzionari ministeriali, sia pure magistrati ma senza toga, che esprimono il loro parere sopra le doman-

de di grazia, non hanno in proposito dal ministro nè direttive, nè orientamenti, sebbene magistrati quali sono, dietro ai loro scrittoi, non siano che funzionari volontariamente privatisti di quell'indipendenza cui avrebbero diritto solo se esercitassero funzioni giurisdizionali.

Comunque, credo che non mi avvarrò del mio potere di iniziativa per presentare proposte di legge in argomento. So quale sorte abbiano iniziative di questo genere, specie se il Governo non vi è favorevole. Solo, a conclusione, vorrei ripetere all'onorevole Sottosegretario alla giustizia quanto giorni fa dissi all'onorevole Sottosegretario per il tesoro da questo stesso banco in relazione ad altra questione. Si ricordi che dietro ad ogni foglio, ad ogni pratica, c'è un uomo vivo che soffre, al quale con una decisione si può arrecare gioia o dolore. Ciò è vero specialmente per il suo Ministero di grazia e giustizia. Per intanto, onorevole Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della replica dell'onorevole Sottosegretario.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

### **Svolgimento di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Sema. Se ne dia lettura.

**D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A ,** Segretario:

**SEMA.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che, disattendendo la legge per l'amnistia, è stata ripresa l'istruttoria a carico di 77 lavoratori e cittadini di Monfalcone (Gorizia) per fatti connessi alla lotta dei saldatori elettrici dell'« Italcantieri », già conclusa lo scorso anno;

se non ritengano che il fatto denunciato sia legato ad una volontà repressiva,

antidemocratica ed antioperaia, oltre che contrastante con precise decisioni parlamentari;

se non considerino indispensabile un urgente intervento per impedire il prolungarsi di una situazione che preoccupa vivamente l'opinione pubblica. (int. or. - 1769)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* **P E N N A C C H I N I .** *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* L'interrogazione del senatore Sema, annunciata nella seduta del Senato del 28 settembre 1970, riguarda il procedimento penale n. 504/69 della procura della Repubblica presso il tribunale di Gorizia contro Dante Sabbadini ed altre 76 persone, imputate di invasione aggravata di pubblici edifici, di interruzione di servizi pubblici, sequestro di persona, blocchi stradali, violenza privata eccetera in relazione a vari episodi di teppismo accaduti in Monfalcone nei giorni 6, 7 e 8 febbraio 1969, in occasione di uno sciopero di operai della s.p.a. Italcantieri.

Per tali fatti è stata richiesta l'istruttoria formale già in data 13 giugno 1969.

Dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1970, n. 283, l'istruttoria è proseguita mediante l'emissione del mandato di comparizione nei riguardi di tutti gli imputati, al limitato fine dell'applicazione dell'amnistia secondo le prescrizioni dell'articolo 376 del codice di procedura penale, a norma del quale il giudice — a pena di nullità — non può dichiarare non doversi procedere per amnistia se l'imputato non è stato interrogato o se il fatto non è stato enunciato in un mandato rimasto senza effetto.

Il giudice istruttore, con sentenza in data 14 novembre 1970, ha dichiarato non doversi procedere contro tutti gli imputati essendo i reati estinti per amnistia.

**S E M A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

S E M A . Onorevole Sottosegretario, non le avevo certo chiesto questo bensì due altre cose. Per sapere quanto lei mi ha detto, potevo recarmi, come ogni buon cittadino, da uno degli avvocati dei lavoratori incriminati e che lei stesso ha contribuito ad incriminare con le sue parole questa sera; ella, dichiarandoli responsabili di atti di violenza contro cose, contro persone, contro il traffico, li ha dichiarati responsabili di atti di teppismo; il che era proprio quello che non le chiedevo.

Sarei potuto andare in questura o nello stesso tribunale di Gorizia per avere una informazione del genere.

P E N N A C C H I N I , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Li ho definiti « imputati » non « responsabili »; è una cosa molto diversa. Non mi faccia fare delle dichiarazioni che non ho fatto.

S E M A . Chiedevo a lei ed al Ministro della giustizia se non ritenga che il fatto denunciato sia legato ad una volontà repressiva; le chiedevo inoltre se non consideri indispensabile un intervento urgente per impedire il prolungamento di una situazione che preoccupa vivacemente l'opinione pubblica. Era questo che non potevano dirci nè gli avvocati nè il questore nè il comandante dei carabinieri nè quello della pubblica sicurezza nè alcuno dei pur elevati impiegati del suo dicastero.

Queste sono le ragioni della mia interrogazione che altrimenti avrebbe avuto un valore puramente formale, come il foglio che per gentilezza il ministro o un suo sottosegretario ci viene a leggere.

Chiedo scusa se debbo esprimere il mio scontento anche per la disattenzione con la quale si risponde. Si è risposto al cappello della interrogazione. È vero che qui i solerti funzionari molto spesso ci consigliano di non metterci il cappello; ed io li ringrazio ancora una volta non perchè in quel modo si risparmia un certo numero di pagine ma soprattutto perchè si può impedire che il ministro o i sottosegretari a quello si fermano e non prestino attenzione alla coda, cioè al contenuto.

Il fatto era gravissimo. Non si trattava di uno sciopero; si trattava di una lotta che durava da un anno e che investiva non i 4.000 operai dell'Italcantieri ma un'intera provincia; attorno a questa lotta c'era l'unità di tutte le forze politiche, dal vescovo a tutti i partiti. I lavoratori avevano ragione, la società aveva torto: aveva sbagliato i suoi calcoli, aveva risposto male alle elaborate rivendicazioni degli operai che si erano preparati per mesi a documentarle. Come conseguenza il Ministero del lavoro e il Ministero delle partecipazioni statali dovettero accogliere al cento per cento le rivendicazioni operaie, dopo che era stato causato un danno di parecchi miliardi all'azienda e all'economia della provincia e della regione.

Non per nulla l'interrogazione era rivolta anche all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Era un fatto grossissimo: dopo un anno che la polizia, la questura, i carabinieri e poi la magistratura si accanivano a perseguire i lavoratori che avevano ragione, dopo il decreto di amnistia abbiamo avuto la continuazione della persecuzione. Questa è persecuzione: quando un lavoratore, più lavoratori, decine di lavoratori e di cittadini si vedono capitare in casa tra le tante cose, tra le tante preoccupazioni ancora una carta bollata di questo genere, lei capisce che lo stato d'animo va a catafascio.

In una provincia che aveva bisogno di pacificazione, di tranquillità, di distensione, si veniva a creare una brutta situazione, un pessimo stato d'animo e nei lavoratori — era evidente — l'impressione di un'atmosfera volutamente ostile: difatti di questo si tratta. Perchè vede, onorevole Sottosegretario, questa stessa magistratura, così solerte, non ha mai ordinato un'inchiesta contro i 14 omicidi bianchi dell'Italcantieri di cui si parla (14 morti in 38 mesi): nessuno è stato fermato; eppure qualcuno è stato responsabile. Questa magistratura, così solerte contro gli operai, sa che cosa ha ordinato nei giorni del dicembre del 1969? Non la perquisizione o gli arresti di quei fascisti che a Trieste e a Gorizia si sa notoriamente che sono armati, che hanno armi in casa, che escono armati e partecipano armati a mani-

festazioni, ma si fa la perquisizione, e la si autorizza, di notte, nelle case di otto partigiani, che hanno partecipato alla lotta partigiana 25 anni fa, responsabili soltanto di questo. Tutta la nobiltà della funzione, tutta l'intoccabilità dell'azione della magistratura, tutto il rispetto che noi dobbiamo alla giustizia e a chi la esercita cominciano a venir meno quando ci troviamo di fronte a situazioni di questo genere.

Quando, onorevole Sottosegretario, ha il cattivo gusto — mi consenta — di non sentire che cosa dice l'interrogazione, di non sentire a che periodo di lotte e a che dato di fatto ci si riferisce, lei non fa altro che rafforzare la mia critica e mi consenta nei cantieri di Monfalcone e di Trieste, di ripetere più ad alta voce, non così sommessa-mente come ho fatto qui, tutto quello che io le ho detto, che è tutto ciò che i lavoratori della nostra regione pensano della magistratura e del Governo per cui io sono assolutamente insoddisfatto, per non dire di peggio.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Brusasca. Se ne dia lettura.

**D I V I T T O R I O B E R T I B A L - D I N A ,** Segretario:

**BRUSASCA.** — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alla prossima produzione di proteine ricavate dal petrolio, per l'alimentazione del bestiame, negli impianti che stanno sorgendo a Marsiglia con estrazione dal gasolio e a Grangemouth con estrazione dalla paraffina, per sapere se sono già state studiate le conseguenze che esse potranno avere per le coltivazioni e per gli allevamenti del nostro Paese. (int. or. - 928)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**D A L C A N T O N M A R I A P I A ,** Sottosegretario di Stato per la sanità. Rendendo noto al senatore interrogante, perchè la

risposta sia più completa, il parere del Ministro dell'agricoltura, il quale fa sapere che la produzione di proteine, da utilizzarsi per l'alimentazione del bestiame mediante procedimenti di fermentazione microbiologica, inseriti nel processo di raffinazione degli idrocarburi, presenta aspetti di notevole interesse per l'economia zootecnica italiana. È, infatti, noto che le sostanze ad alto contenuto proteico, attualmente ottenute in prevalenza dalle industrie di lavorazione di prodotti animali (latte, carne e pesce) o dalle industrie di estrazione dell'olio da semi oleosi, costituiscono, dopo le vitamine, i componenti più costosi dei mangimi.

D'altro canto, la produzione italiana di detti componenti è molto modesta, tanto che la maggior parte di essi viene importata. È chiaro, però, che un eventuale approvvigionamento di proteine, a prezzi inferiori a quelli correnti, potrebbe diminuire in misura sensibile i costi di produzione dell'industria zootecnica italiana.

Non si ritiene, tuttavia, che una certa produzione di proteine sintetiche possa essere motivo di preoccupazione per l'economia agricolo-zootecnica. È da considerare, invece, che l'immissione nel mercato, a bassi prezzi, di proteine sintetiche potrebbe comportare una flessione di prezzi delle farine di estrazione, con pregiudizio delle industrie di disoleazione, nelle cui entrate le farine di estrazione costituiscono una voce di rilievo.

Comunque, pur tenendo presente i probabili effetti secondari negativi sul citato comparto industriale, si ha motivo di ritenere che la disponibilità di questa nuova fonte proteica costituisca un elemento da valutare positivamente. E tale valutazione è del resto confermata dal fatto che, nello stesso « Progetto Agricoltura 80 », della CEE, è prevista la promozione, nel settore chimico secondario, di iniziative nel comparto dei prodotti sintetici per l'alimentazione del bestiame.

Per quanto concerne, in particolare, i due stabilimenti citati nell'atto parlamentare, in corso di realizzazione a cura della « BP », si fa presente che il primo di essi, in corso di costruzione a Daverat, nei pressi di Marsiglia, ha una potenzialità produttiva relativa-

mente limitata (circa 150 mila quintali annui), tale da non incidere in misura apprezzabile sul mercato italiano dei mangimi proteici; il secondo, che dovrebbe essere realizzato a Grangemouth e di cui non si conosce ancora la potenzialità produttiva, risulta tuttora in fase di progettazione. Si ha notizia, in ogni caso, che anche altre industrie (Shell, Esso, Nestlé) seguono con interesse il problema ed hanno avviato ricerche sulla possibilità di produrre proteine sintetiche con metodi simili a quelli adottati dalla « BP ». Si tratta, però, di ricerche che ancora non sono state trasferite sul piano applicativo.

In definitiva, si ritiene che la produzione di proteine sintetiche da derivati del petrolio non dovrebbe, nell'immediato futuro, esercitare un'apprezzabile influenza sull'eco-

nomia zootecnica italiana e sui settori ad essa correlati.

Tuttavia, l'impiego di dette proteine nella alimentazione degli animali potrà essere preso in considerazione solo dopo un loro attento esame sotto l'aspetto bromatologico e tossicologico.

Sono, pertanto, seguite con attenzione le indagini che vengono effettuate in vari Paesi per accertare le conseguenze dell'impiego dei prodotti alimentari di cui trattasi.

Per quanto più direttamente compete al Ministero della sanità, si assicura, in ogni caso, che l'utilizzazione delle sostanze in parola sarà consentita nella alimentazione animale allorchè saranno acquisiti elementi tali da garantire l'assenza di qualsiasi azione nociva.

## Presidenza del Presidente FANFANI

B R U S A S C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sua ampia risposta, ma mi permetto di rivolgere alla mia gentile interlocutrice una preghiera. L'interrogazione della quale discutiamo, che venne presentata nel giugno del 1969, riguarda una materia di attualità crescente. La risposta mi viene data dopo venti mesi: nel frattempo, si sono verificati fatti molto importanti di cui il Ministero della sanità probabilmente non è informato.

Onorevoli colleghi, la mia interrogazione concerne una delle più grandi scoperte di questi ultimi tempi: la produzione della carne dal petrolio.

Lei, onorevole Sottosegretario, ha detto che lo stabilimento di Grangemouth non è in funzione; ebbene, è in funzione. Due mesi orsono a Londra vi è stata una mostra dell'agricoltura nella quale sono stati esposti, nel centro della città, degli animali alimentati con i prodotti proteici ricavati dal pe-

trolio; inoltre sono già stati distribuiti dei campioni di carne da petrolio che sono stati consumati nei pubblici esercizi.

Il problema assume, quindi, un'importanza enorme; io vorrei paragonarlo a quello della margarina, che si pose nel secolo scorso, la quale ora continua a fare concorrenza al burro come sappiamo.

Su un piano politico generale, la produzione di carne da petrolio può rappresentare un grandissimo aiuto nella lotta contro la fame, che affligge ancora due miliardi di essere umani. Se teniamo presente che la maggior parte dei luoghi di produzione del petrolio e molte raffinerie si trovano nelle aree sottosviluppate, dove la fame imperversa maggiormente, dobbiamo riconoscere la grande importanza sociale della nuova scoperta per le speranze che essa apre alla liberazione da questo primordiale bisogno delle infinite moltitudini che oggi sono ancora alle prese con lo stesso.

Per noi il problema è particolarmente interessante dal momento che spendiamo due miliardi al giorno per l'importazione di carne dall'estero.

Lei ha detto, onorevole Sottosegretario, che, secondo le informazioni ricevute dal suo Ministero, questa produzione sarebbe ancora poco rilevante. In questi ultimi anni ci siamo talmente abituati a vedere rapidi, giganteschi progressi della chimica da dover prevedere che ciò che oggi è all'inizio (e in altri Stati non è più all'inizio) potrebbe diventare presto una realtà sconvolgente sui nostri mercati.

P R E S I D E N T E . Lei teme che domani alla mensa ci possa essere una bistecca al petrolio?

B R U S A S C A . Forse non sarebbe il peggiore dei cibi che ci verrebbe servito! Signor Presidente, sa qual è il problema dietetico? Quello di dare il gusto. Infatti, mentre per gli animali il problema è stato più facilmente risolto perchè per essi non ci sono questioni di adattamento al cambiamento di gusto, per quanto riguarda gli esseri umani gli scienziati e i medici stanno studiando per dare a questo prodotto un gusto che corrisponda alle esigenze della nostra alimentazione.

P R E S I D E N T E . Sono queste difficoltà che rassicurano l'onorevole sottosegretario Dal Canton!

B R U S A S C A . Può darsi, signor Presidente. Non vorrei, però, che le preoccupazioni del Ministero della sanità venissero superate altrove e noi ci trovassimo ad essere invasi da produzioni altrui rimanendo in una situazione di arretratezza tecnologica con i conseguenti danni economici.

Ringrazio, ad ogni modo, l'onorevole Sottosegretario per la risposta che mi ha dato. Ho voluto prospettare gli aspetti sociali generali e quelli particolari riguardanti il nostro Paese dei quali bisogna tener conto in relazione al nuovo prodotto. L'opinione pubblica sente già parlare di carne al petrolio: poichè non si tratta di un lontano futuribile, ma di una realtà in sviluppo ce ne dobbiamo occupare con l'impegno imposto dalle nostre responsabilità e dalle nostre esigenze.

Signor Presidente, mi permetto ancora, infine, di chiedere che i vari Ministeri non ci facciano più attendere un anno e mezzo per rispondere su argomenti di attualità come quello ora discusso.

P R E S I D E N T E . Lei ha ragione, senatore Brusasca, ma le faccio presente che spesso partono sollecitazioni dalla Presidenza al Governo affinché non si verifichi l'inconveniente da lei lamentato. Per quanto riguarda poi il problema da lei sollevato nell'interrogazione, osservo che bisogna essere longanimi con la collega Dal Canton perchè il problema stesso evidentemente ha dato luogo a profonde investigazioni, prima di poter essere portato alla sua conoscenza, nell'attuale stato delle ricerche. È così, onorevole Sottosegretario?

D A L C A N T O N M A R I A P I A ,  
*Sottosegretario di Stato per la sanità.* Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Perrino e di altri senatori. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A ,  
*Segretario:*

PERRINO, COLELLA, SANTERO, PENNACCHIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritengano opportuno promuovere presso la Radiotelevisione italiana una rubrica periodica televisiva di « educazione sanitaria » intesa — sul piano della medicina preventiva — a volgarizzare le nozioni più utili relative alla difesa della salute ed a diffondere, fra l'altro, l'uso dei succhi di frutta, in particolare di quelli di arancia e di limone che costituiscono autentiche microminiere di principi vitali indispensabili per l'organismo, e ciò anche a prescindere dall'aspetto economico del problema, attesa la grave crisi di superproduzione che travaglia il settore agrumario. (int. or. - 1431)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DAL CANTON MARIA PIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Rispondo anche a nome del Ministero della agricoltura e delle foreste sul problema posto dal senatore Perrino e da altri senatori. Sull'opportunità di una rubrica televisiva per un'educazione sanitaria il Ministero della sanità assicura di aver preso contatti — e io personalmente, senatore Perrino, l'ho fatto non solo sul problema che la interessa ma anche su altri problemi — con la RAI-TV proprio per una educazione sanitaria per l'istituzione di detta rubrica e di aver fatto dei programmi di concerto con i responsabili proprio per poter arrivare a quanto lei desidera. L'ente televisivo non è molto favorevole alla introduzione di nuove rubriche; comunque è stato disposto di allargare gli interventi nel settore dell'educazione sanitaria mediante l'utilizzazione delle rubriche esistenti ed in questi ultimi tempi non sono mancati servizi effettuati d'intesa con il Ministero della sanità e compresi nelle rubriche di carattere culturale e scientifico.

Per quanto riguarda la proposta di incrementare il consumo dei succhi di frutta, facendone conoscere l'alto contenuto vitaminico, non si può disconoscere che tale iniziativa, se attuata con larghezza di mezzi e particolare efficacia, specialmente per i succhi di arancia e limone, può dare innegabili vantaggi per la salute dei consumatori ed in particolare delle categorie infantili. Tuttavia bisogna cercare di evitare gli abusi che possono generare disappetENZE e inappetENZE e prospettare anche i vantaggi di consumi di verdure e frutta fresche.

Per ciò che, infine, si riferisce alla crisi di superproduzione del settore agrumario, si fa presente che sono stati messi in atto tutti i mezzi consentiti dai regolamenti della CEE e dalla legislazione nazionale, soprattutto in tema di intervento nel mercato ed in ordine alla concessione delle restituzioni alle esportazioni. Quindi la buona volontà del Ministero della sanità sembra in qualche maniera espressa. Che poi lei sia soddisfatto di quello che si potrà ottenere non sta a me dirlo, senatore Perrino.

PERRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRINO. Devo subito dire che a questa interrogazione si risponde esattamente a un anno di distanza anche se è vero che l'argomento rimane sempre di molta attualità. Ma io non posso dichiararmi del tutto soddisfatto delle dichiarazioni circa l'istituzione di una rubrica televisiva di educazione sanitaria.

Educazione sanitaria (e chi non lo sa?) significa medicina preventiva; e la medicina preventiva è la medicina del domani, è la medicina che costa di meno e rende di più; ricordo la grande etichetta che stava scritta sul portale della scuola medica salernitana fiorita nell'alto Medioevo: « Meglio prevenire che curare ». Che cosa facciamo in sostanza noi per prevenire? Che cosa facciamo per la diffusione di questa educazione sanitaria? Ho rilevato più volte nei miei vari interventi sul bilancio della sanità, in Commissione e in Aula, che mentre la televisione dedica da mane a sera e dalla sera alla mattina ore ed ore per rubriche che interessano una parte della popolazione (chi non sa tutto il tempo che si dedica alle rubriche sportive: al calcio, al ciclismo, al motociclismo? È da una settimana che si parla in rubriche speciali delle gare di *bob* a 4, *bob* a 2 e di altre gare del genere. E inoltre i programmi televisivi sono infarciti di musica cacofonica o non) per quanto riguarda la educazione sanitaria, della cui importanza non ci si è resi conto almeno finora, ci si è limitati a rari interventi nella rubrica TV-7 o più recentemente nella rubrica A-Z. Sostanzialmente chiedo che si intensifichino gli sforzi presso l'ente di Stato della televisione perchè sia istituita una rubrica, magari a carattere settimanale, perchè è la migliore opera di prevenzione che si possa fare nei confronti delle malattie per la tutela della salute dei cittadini.

Circa l'educazione sanitaria sintetizzo il pensiero, molto efficace, espresso recentemente in un congresso tenutosi a Filadelfia dal francese Pierre Roland fondatore del comitato francese che opera fin dal 1945 (come si vede siamo molto in ritardo rispetto alla Francia visto che noi non abbiamo ancora iniziato). Così si esprimeva Pierre Roland,



parafrasando Abramo Lincoln: « L'opinione pubblica batte tutti; con il suo appoggio, nulla può fallire; senza di essa nulla giunge al successo. Di conseguenza tutti coloro che modellano l'opinione pubblica fanno un lavoro ben più profondo di quelli che fanno le leggi o pronunziano le sentenze in quanto rendono possibile o impossibile l'esecuzione delle leggi e l'applicazione delle sentenze ».

Vorrei che tutti ci rendessimo conto della importanza dell'educazione sanitaria e della necessità di istituire una rubrica di questo genere. Pensate a quale importanza può avere una rubrica simile ai fini della lotta contro quel flagello che va sempre più diffondendosi, cioè la droga. Cosa stiamo facendo contro la droga? Abbiamo presentato un disegno di legge per l'inasprimento della pena ed io stesso ne ho presentato uno anche a firma di altri autorevoli colleghi, ma non è certamente in questo modo che si risolve il problema della diffusione della droga specialmente tra la gioventù.

A questo punto torna il discorso sull'educazione sanitaria. Per portare in evidenza i problemi concreti che si manifestano, credo che questa sia l'azione migliore di propaganda e di prevenzione che possa essere svolta.

Attraverso questa rubrica può essere riportato all'attenzione dell'opinione pubblica anche il problema delle aranciate. Può infatti sembrare strano che in Italia si abbia una superproduzione di arance: l'anno scorso milioni di quintali di arance sono stati destinati a concime. Eppure basterebbe fare quello che è stato fatto in Francia da cinque anni, e cioè aumentare la percentuale del succo di arancio nelle bibite denominate aranciate portandola dal 12 al 24 per cento, per risolvere sul piano pratico il problema della superproduzione agrumaria, rendendo possibile la disponibilità di un prodotto di alta qualificazione ed altamente nutritivo. Sappiamo infatti che le arance e i limoni costituiscono delle microminiere nelle quali si trovano, accanto alle vitamine essenziali ed indispensabili per lo sviluppo e la vita dell'organismo, zuccheri e sali minerali. Al Senato è stato approvato un disegno di legge

per aumentare questa percentuale, anche in omaggio alle norme comunitarie. Il disegno di legge langue dinanzi alla Commissione igiene e sanità della Camera per talune difficoltà o per talune opposizioni che sono state sollevate da commercianti di acque gassate in vista di non so quali pericoli derivanti dalla eventuale diffusione di una bevanda nazionale.

Eppure alla televisione, a fior di quattrini, si propagandano certe bevande esotiche che ormai hanno invaso il mondo, ma non si fa niente per una bevanda tipica, nazionale, caratteristica quale può essere la bevanda di succo di arancia. Ecco perchè io torno a insistere che ci sia un serio impegno di Governo presso la televisione, presso l'apposita Commissione perchè una buona volta si sfondi, poichè si tratta di un problema che interessa la salute dei cittadini italiani.

DAL CANTON MARIA PIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Desidero assicurare il senatore Perrino che questo impegno già c'è da parte del Ministero della sanità ma che comunque non dipende dalla Sanità che ci sia o meno la rubrica televisiva.

PRESENTE. Seguono tre interrogazioni nn. 1018, 1680 e 1873. Ce ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

DI PRISCO, MASCIALE, FILIPPA, NALDINI, MENCHINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la Direzione generale dell'INPS perchè disponga con urgenza la trasmissione alle sedi provinciali dell'Istituto dei cosiddetti « formulari », senza i quali le sedi stesse non sarebbero in condizione di erogare la pensione a chi ha già avanzato domanda fin dal dicembre 1968.

Da quella data in poi risulta, infatti, agli interroganti che alle domande, pur accolte dalle sedi provinciali con pratica istruita ed ultimata, non si dà corso, per il conseguente pagamento della pensione, per man-

canza delle precitate disposizioni della Direzione generale dell'Istituto. (int. or. - 1018)

**MADERCHI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando ritengano di dover consentire il regolare funzionamento dei condomini costituitisi a norma di legge nei complessi ex INA-Casa, dando finalmente attuazione alle norme della legge 18 marzo 1968, n. 352, disponendo l'emanazione del decreto con il quale debbono esser fissate le quote di amministrazione e manutenzione a carico degli assegnatari.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se è intendimento dei Ministri competenti attenersi, per l'emanazione del decreto, all'accordo sull'entità delle quote in questione intervenuto a suo tempo con i rappresentanti degli inquilini. (int. or. - 1680)

**MASCIALE, DI PRISCO.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano urgente disporre una severa inchiesta per accertare se vi sono state responsabilità (e quindi adottare esemplari punizioni a tutti i livelli) nella tragica morte di un ragazzo operaio, Rocco Sciorti di Tricase (Lecce), seppellito sotto le pietre di un muro di quattro metri improvvisamente crollato. (int. or. - 1873)

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento di queste tre interrogazioni è rinviato perchè l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ci ha fatto sapere, in corso di seduta, che nessuno dei tre sottosegretari del suo Dicastero poteva arrivare in tempo in Senato per rispondere a queste tre interrogazioni.

**MASCIALE.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MASCIALE.** Desidero dire che il modo di procedere dell'onorevole Ministro del lavoro è scorretto...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, senatore Masciale; la informo che l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per la verità, aveva delegato a rispondere alle tre interrogazioni uno dei sottosegretari, il quale, per un ritardo dell'aereo, non ha potuto essere presente in Senato.

**MASCIALE.** Signor Presidente, mi consenta di usare questo linguaggio. Posso comprendere, proprio per aderire alle sue nobili osservazioni, la giustificazione di oggi; ma è una questione che risale a due anni fa, come risulta dagli atti del Senato. Infatti l'interrogazione si riferisce alle pensioni del 1968.

Signor Presidente, non è assolutamente da prendere in nessuna considerazione la giustificazione dell'onorevole Ministro del lavoro: questo è un malcostume che deve cessare; ci si dica che l'istituto dell'interrogazione non serve più. È dal 1968, signor Presidente, che noi vogliamo sapere alcune cose: si trattava, e si tratta tuttora, in minima parte sì, di fornire gli istituti della previdenza sociale di alcuni formulari per concedere la pensione ai vecchi pensionati che dovevano riscuotere o 12 o 18.000 lire; ebbene oggi ci si dice: non è disponibile un sottosegretario, dopo due anni, per venirci a rispondere. Grazie signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Senatore Masciale, prendo naturalmente atto della sua protesta che farò conoscere, come mio dovere, all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'onorevole Presidente del Consiglio.

**MADERCHI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MADERCHI.** Onorevole Presidente, lascio giudicare a lei: dopo 26 mesi di inattività del Governo, relativamente ai problemi da me sollevati, mi sono deciso a presentare l'interrogazione n. 1680. Ad 8 mesi di distanza da questa decisione, quando l'interrogazione è ormai all'ordine del giorno, mi viene comunicato che il Governo non ha a

disposizione un sottosegretario per potermi dare una risposta.

Sul metodo credo che non ci sia bisogno di insistere; lei stesso ha riconosciuto che bisogna modificare questo sistema; ma sul fatto io intendo protestare, ritirando la mia interrogazione n. 1680.

**P R E S I D E N T E .** Prendo atto anche della sua protesta, senatore Maderchi, e, come ho assicurato al senatore Masciale, non mancherò di far conoscere i termini del verbale, per quanto attiene a quest'oggetto, all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'onorevole Presidente del Consiglio.

Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

#### **Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (Doc. II n. 4)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (Doc. II n. 4).

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Ricordo che è già stata chiusa la discussione generale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**G R O N C H I , relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voi ricorderete con ogni probabilità — dico con ogni probabilità senza ironia perchè il tempo trascorso è molto lungo — che nel luglio dell'anno scorso, puntualmente vorrei dire, la Giunta per il Regolamento del Senato aveva approntato il progetto di Regolamento e l'aveva sottoposto con una mia breve introduzione all'attenzione del Senato.

Si cominciò la discussione e si ritenne poi che sarebbe stato utile, per l'importanza dell'argomento, di rimandarla per esaminare con più ampio intervento dei colleghi tutti i vari argomenti legati ad una rinnovazione

abbastanza ragguardevole del Regolamento stesso.

Senonchè, gli avvenimenti politici si sovrapposero, ed ecco che, di mese in mese, si è arrivati ai primi del 1971.

Va ricordato che in realtà non ci furono obiezioni di principio che investissero la totalità o contrastassero lo spirito delle riforme apportate; chè vi fu anzi un accordo che è raro trovare in un'assemblea parlamentare correndo questi tempi. Per l'esattezza, potremmo soltanto rilevare che il collega Nencioni avanzò alcune considerazioni di carattere generale che non avevano però natura pregiudiziale all'impostazione del Regolamento stesso.

Gli emendamenti sono stati numerosi, come era naturale e come del resto era stato preannunciato dagli interventi di vari colleghi. E questi emendamenti sono stati oggetto — dovete crederlo — di un attento esame, prima da parte del Comitato da me presieduto e poi della Giunta per il Regolamento, poichè ciascuno di noi ha considerato ogni emendamento come un contributo portato ad adeguare sempre meglio il Regolamento alle esigenze più vitali e sostanziali di un'Assemblea parlamentare.

Io non credo di dover qui affrontare varie questioni particolari allora prospettate perchè saranno oggetto di discussione in sede di esame degli emendamenti. Farò quindi una breve esposizione, rispondendo piuttosto ai problemi più generali.

Vorrei da principio riconoscere che il collega Carraro ha inquadrato con molta esattezza quale deve essere lo spirito del Regolamento. Ed io lo voglio ricordare qui, non tanto perchè supponga che voi abbiate bisogno di essere richiamati a considerare la realtà politica attuale anche sotto l'aspetto costituzionale, ma perchè effettivamente queste osservazioni illuminanti mettono in evidenza colla necessaria chiarezza i dati fondamentali di struttura e di funzionalità di una assemblea moderna a democrazia parlamentare. Egli ha citato alcuni requisiti: 1) poteri del Presidente chiari ed efficaci perchè Camera o Senato funzionino con la maggiore regolarità, con il rispetto delle minoranze ma anche con una valutazione dell'importanza che

i problemi — siano essi leggi o siano essi discussioni parlamentari — rivestono; 2) programmazione; il procedere con un certo ordine vuol dire inquadrarsi in un ordine, che è esigenza talmente chiara e fondamentale da non richiedere di esser messa in evidenza. Questo problema è però di notevole complessità, ed ecco perchè, come vedremo, nell'applicazione delle norme relative ci siamo trovati di fronte ad opinioni alquanto disparate le quali tutte però, se variavano nel metodo da seguire, erano unanimi nello scopo da raggiungere, cioè la maggiore efficienza dell'Assemblea e lo studio meglio approfondito dalla materia legislativa proposta. Altra esigenza, la maggiore speditezza che dovrebbe essere conseguenza dell'ordine e della programmazione. Non dimentichiamo che il Parlamento non è giudicato con molto favore dall'opinione pubblica per più di una ragione ma, vorrei dire, soprattutto per una certa lentezza legislativa che gli viene addebitata. Ora il venire incontro a questi richiami è ovvio che sia per noi uno dei punti fondamentali da risolvere.

C'è poi il problema, che in democrazia deve essere considerato, del rapporto tra il potere decisionale dei Gruppi e la posizione da assumere di fronte alle leggi e quel diritto che è insito nell'esigenza di libertà dell'individuo che, come sapete, è una libertà costituzionalmente contemplata e deve trovare attuazione nel costume democratico dei Gruppi parlamentari. In ultimo, far sì che tutti i problemi che si vengono affrontando, in particolar modo in sede legislativa, che hanno un effetto più incisivo e determinante che non singole discussioni, siano valutati con una chiara impostazione in seguito alla più approfondita conoscenza degli elementi che compongono ciascun problema.

Deve però essere aggiunta una considerazione, a corollario di ogni elencazione delle caratteristiche che deve avere un regolamento. Se questo Regolamento deve e può raggiungere la sua maggiore efficienza per tutelare la volontà dell'Assemblea, questa non può modificare i poteri che spettano ad altri organi costituzionali dello Stato, l'equilibrio dei poteri essendo materia costituzionale, non regolamentare. Tanto che, quando il se-

natore Parri ebbe ad affrontare con un discorso meditato e sincero il problema del nostro Regolamento, riconobbe lui stesso che restano dei problemi non risolti, delle impostazioni che meriterebbero una più ampia considerazione, delle caratteristiche del funzionamento dell'Assemblea che forse sarebbe utile correggere; riconobbe che non si deve dimenticare come la Costituzione sia assai precisa nel delineare i diritti ed i doveri del Parlamento. Sarebbe utile pertanto dare sempre la maggiore considerazione al fatto che non tutte le situazioni parlamentari possono essere materia di Regolamento ma, se ritenuto necessario, debbono essere affrontate per mezzo di leggi costituzionali.

Dico questo perchè qualcuno non sembra aver tenuto presente tale esigenza. Ad esempio, il senatore Tomassini, partendo da una concezione di regime assembleare che non va confusa con quella di regime democratico-parlamentare, chiedeva se non fosse il caso che il Parlamento potesse liberamente ed autonomamente legiferare anche durante le crisi ministeriali.

Ora, l'opinione del Comitato, quella della Giunta e la mia personale (se può valere qualcosa) è contraria a impostazioni di tal genere, perchè nel regime parlamentare non può esservi un solo potere, autonomo ed onnipotente a disporre per legge, ma una dialettica tra poteri, in questo caso fra il Legislativo e l'Esecutivo. Ora ci sembra impossibile che si possa legiferare quando manca un interlocutore, cioè il Governo nella pienezza dei propri poteri. Certo dovrà esser provveduto, anche in assenza di un governo nella pienezza dei suoi poteri, ad approvare leggi o provvedimenti a scadenza improrogabile, ed il Parlamento potrà — nei casi necessari — esercitare l'attività di controllo sull'Esecutivo e sui suoi atti. È questo un problema che esamineremo poi più a fondo, sia pure passando in rassegna rapidamente tutti gli aspetti del nostro Regolamento; infatti il problema del controllo è precipuo attributo del Parlamento e riguarda esclusivamente la responsabilità dei singoli senatori e della loro Assemblea. Il mancato esercizio di esso è spesso deplorato come una inadempienza costituzionale, e

quando le relazioni della Corte dei conti, o persino alcuni responsi della Corte costituzionale di notevole rilevanza hanno giaciuto quasi obliati per lungo tempo, l'opinione pubblica o gli studiosi possono con buon diritto riprovare una mancanza di diligenza che è colpa di tutti noi e che deve essere corretta nell'interesse del retto regime parlamentare.

Per esemplificare, ho citato i casi di legittimo intervento, per esempio per decreti-legge, che abbiano una scadenza tassativa e che quindi debbano essere necessariamente approvati entro tale termine pena la loro decadenza. Ma al di là non ci pare che costituzionalmente si possa andare correttamente.

Un altro punto che travalica questa correttezza costituzionale, pure dello stesso Tomassini, a me pare sia quello di un certo obbligo da fare al Governo di spiegare le ragioni della crisi, delle dimissioni. Non c'è dubbio che noi tutti — almeno me lo auguro — siamo contrari alle crisi extraparlamentari. Le crisi extraparlamentari sostanzialmente sono uno svuotamento dei poteri del Parlamento ed insieme una sostituzione dei partiti al Parlamento medesimo, poichè le decisioni che determinano le crisi sono deliberate in altra sede, non dico a completa insaputa dei parlamentari, ma del Parlamento come tale, come istituto. Ma in tale caso, non si può ricorrere ad una norma regolamentare per ovviarvi, ma il problema deve essere correttamente portato in sede costituzionale.

Infatti quando la crisi è aperta interviene un altro organo, il più alto fra tutti; e se noi vogliamo, in una Repubblica democratica parlamentare, rispettare la sfera dei poteri dobbiamo riconoscere che quest'organo è solo il Capo dello Stato, al quale compete il compito di ricondurre nel suo naturale svolgimento, per la salvaguardia di tutti gli ordinamenti democratici, il corso della crisi, nella presente situazione costituzionale. È lui soltanto che può renderla di nuovo parlamentare intervenendo perchè il presidente del Consiglio ritorni alla Camera, ritorni al Senato e ivi spieghi le ragioni del suo gesto. Ma al di là, debbo ripeterlo, di

questo non credo che nel nostro Regolamento si possano sollevare e regolare questioni di questo genere: si altererebbe un equilibrio dei poteri e, come voi sapete, la rottura di un equilibrio dei poteri in un regime democratico è cosa assai delicata, importante e pericolosa.

Il senatore Parri, che ha fatto un discorso ponderato, come dicevo in principio, volle parlare del bicameralismo, delle lentezze che esso porta, della dissipazione — diremo così — di tempo che esso rappresenta talvolta. Ma è chiaro che anche qui ci troviamo di fronte ad un precetto costituzionale. La Repubblica è retta da un regime bicamerale e non è possibile che una Commissione la quale si occupa del Regolamento di una delle Camere possa tentare di regolamentare (sia pure in accordo con l'altra) anche la sola possibilità di agire come una sola Camera.

Esistono già le possibilità di intesa per qualche lavoro comune; basta citare la Commissione per gli affari regionali, la Commissione della RAI, che sono interparlamentari, le inchieste che si possono fare in comune e via di seguito.

Si può procedere a contatti non ufficiali, non formali; e questo avviene talvolta quando ci si consulta, come è avvenuto del resto ripetutamente in occasione della discussione del Regolamento, o quando si affronta un problema di grande interesse per il Paese e sia utile saggiare, magari attraverso i Gruppi o anche attraverso contatti più diretti e individuali, l'atmosfera, le tendenze che si vanno determinando nelle Assemblee per la sua soluzione. Sedute comuni, evidentemente, al di fuori di quelle che la Costituzione prescrive, non sembrano possibili; e neanche, per conseguenza, possono essere considerate possibili le Commissioni miste. Commissioni cioè create all'infuori dei casi contemplati come organi di un lavoro comune, mentre invece è possibile e costituzionalmente corretto quello che è stato fatto, ripeto, per il Regolamento od altra volta per minori questioni con un rapporto tra Gruppo e Gruppo delle due Camere, tra Commissione e Commissione. Crediamo che più realistici sarebbero dei raccordi, ad esempio, fra l'ufficio di Presidenza della Camera e quello del Senato,

allo scopo di addivenire a raccogliere una documentazione comune delle leggi in discussione, documentazione che potrebbe essere più completa ed accurata di quella attuale, anche se ai nostri uffici va resa giustizia perchè essi sono solerti e preparati nel fornire quanto loro si richiede con rapidità e notevole compiutezza. Ma soprattutto, ripeto, è al contatto fra i Presidenti, che del resto non è mai mancato, che va affidato quel coordinamento che incontrerebbe maggiori difficoltà a mezzo di iniziative intercamerali.

Il collega Cifarelli ha affrontato la questione degli emendamenti; questione estremamente tormentata perchè in realtà questi non solo generano lentezza nella discussione, ma producono spesso con le loro interferenze una certa confusione, introducendo quella pletorica varietà di argomenti che finisce per portare involontariamente larga materia di lavoro ai giuristi ed agli avvocati.

È opportuno invece parlare di comitati per la discussione delle leggi; la Camera li ha creati di nove membri, noi li abbiamo preveduti di sette. Spesso infatti sarebbe utile effettuare in Assemblea una discussione preliminare. Quando quest'esame sia fatto ampiamente, approfondendo le singole parti, molti emendamenti potrebbero essere eliminati. D'altra parte la questione degli emendamenti è molto delicata perchè essi, come è noto, sono il migliore strumento per l'ostruzionismo. Non c'è dubbio che ciò sia vero e che non raramente vi si possa ricorrere, e ciò può esser deplorato quando appaia artificio per imporsi alla maggioranza e determini ritardi inutili ed asprezza di situazioni; ma d'altra parte si tratta di un diritto quasi naturale alle Assemblee democratiche, oltre che legittimo costituzionalmente, cosicchè non può essere in alcun modo regolamentato restrittivamente.

Il senatore Cifarelli ha osservato che su tutti i provvedimenti si effettuano due discussioni, l'una in Commissione e l'altra in Aula. Ma anche qui quale altro procedimento serio e fecondo si potrebbe adottare per esaminare a fondo, come è necessario per la stessa responsabilità del Parlamento, i disegni di legge? È impossibile pensare di trascurare l'istruttoria in sede di Commissio-

ne e altrettanto impossibile è soffocare la discussione in Assemblea. Quindi la questione non può essere oggetto di norma di Regolamento, ma può solo essere affidata al senso di responsabilità e di discrezione dei singoli membri del Parlamento.

Un'altra proposta affacciata riguarda la divisione in sessioni del lavoro parlamentare. E qui si tocca un tasto vorrei dire molto caro al mio cuore perchè, al tempo in cui ero Presidente della Camera, mi ero doverosamente proposto di rendere più razionali e fruttuosi i periodi di attività della Camera. E vorrei anche spezzare una lancia — sebbene questo esca dal contesto delle mie dichiarazioni — a favore di questa possibilità non tanto di divisione in sessioni quanto di prefissare cronologicamente la durata, la periodicità dei periodi di lavoro.

Questo esperimento si presterebbe particolarmente oggi che abbiamo creato un certo tipo di programmazione che ci auguriamo non possa essere troppo turbata da ragioni non urgenti nè indilazionabili e dia una certa regolare impostazione anche cronologica al lavoro. La proposta alla quale mi riferisco è la seguente: invece di consacrare alle sedute quattro giorni settimanali (che non sono poi completi perchè non si prevede seduta nella mattina del martedì ed è quasi inutilizzabile il pomeriggio del venerdì), non sarebbe più conveniente che l'Assemblea mese per mese formulasse un suo programma da svolgere continuativamente, cioè per sei giorni alla settimana, e potesse fruire poi di un periodo mensile di riposo? Ciò si otterrebbe decidendo alla fine di ogni mese ciò che sarà discusso nel successivo e prevedendo (come si può fare con una certa approssimazione) quanto tempo può richiedere la discussione degli argomenti previsti. La cosa non parve allora gradita perchè dopo la mia deviazione al Quirinale, che naturalmente mi allontanò dalla Presidenza della Camera, l'esperimento iniziato ebbe breve vita e tutto ricadde nelle consuetudini preesistenti.

Il collega Cifarelli però vorrebbe introdurre un sistema di sessioni. Non è cosa nuova perchè, come ricordate, si tratta di una prassi che è stata usata abbastanza a lungo an-

che nel Parlamento italiano. Ma noi condividiamo l'opinione che specialmente in un momento come questo, nel quale si affollano problemi che per la loro importanza e per la loro urgenza non comportano, o almeno non comporterebbero, dilazioni e richiederebbero invece soluzioni pronte e razionali, sia difficile applicare il concetto della sessione. Il senatore Cifarelli porta l'esempio del Consiglio d'Europa: ma è tutt'altra atmosfera, tutt'altra composizione, tutt'altra materia, e genere e tipo di lavoro quello che esso compie. Perciò noi crediamo che, piuttosto che un esperimento di sessioni, vi possa essere una revisione del metodo di regolare i lavori del Senato, che potrebbe consistere nella programmazione proposta od essere quella di cui ho parlato come mia iniziativa di allora.

Il senatore Parri ha allargato la sua considerazione anche al problema delle regioni rispetto al Senato argomentando in questo modo: in fondo il carattere del Senato è regionale perchè il tipo di elezione raffigura, come fonte di origine, la regione, quindi si potrebbe fare qualche cosa per marcare una certa distinzione fra i compiti della Camera e quelli del Senato. Egli non ha fatto seguire nessuna concreta proposta, ma io credo che ciò sia accaduto non tanto per trascuratezza o inesperienza del collega Parri quanto invece per l'impossibilità di immaginare una diversa divisione di lavoro che anche nella materia regionale renda differente il Senato dalla Camera. Probabilmente, se volessimo — e forse è un problema che si presenterà in una Costituzione che non può essere eterna, che non c'è nessun delitto, nè costituzionale nè di altro genere, e nessuna mira autoritaria nel cercare di migliorare — si potrebbe studiare dapprima una qualche modifica del sistema elettorale, in modo che il fatto della provenienza elettiva dalle regioni si materializzasse in un carattere più distintivo di quanto non lo sia ora. Infatti oggi il carattere dell'elezione senatoriale, per quanto diverso da quello della Camera, ne differisce, diciamo così, esteriormente, senza alcuna portata sulla struttura e sui compiti dell'Assemblea.

Il senatore Parri rilevava poi, approvandola, l'insistenza con cui noi abbiamo mar-

cato la necessità che il Senato si tenga in rapporti con la Corte costituzionale e con la Corte dei conti e non dimentichi le pronunzie dell'una o dell'altra, ed aggiungeva che si potrebbe fare altrettanto con il Consiglio superiore della magistratura. Non pare che questo sia possibile per molte ragioni; il compito costituzionale dell'una ed amministrativo dell'altra Corte interferisce necessariamente con il lavoro del Parlamento potendosi dichiarare l'invalidità di una legge per motivi di contrasto con la Costituzione o per la contraddizione con altre leggi dello Stato. Ma il Consiglio superiore della magistratura non può stabilire se non rapporti assai diversi, come potere autonomo ed indipendente. Nulla vieta per le disposizioni che abbiamo previsto circa le « udienze conoscitive » e per contatti di altro tipo che una commissione o un gruppo di senatori voglia direttamente vagliare quello che è il parere del Consiglio della magistratura se esso lo abbia adottato almeno con valida maggioranza, tale cioè da potersi definire un parere ufficiale. Senza bisogno di misure regolamentari che non possono immaginarsi, il contatto con il Consiglio superiore della magistratura dipende dall'iniziativa del Senato come con gli altri organi dello Stato.

Vengo, sia pur brevemente perchè l'argomento sarà ripreso quando parleremo della programmazione, all'obiezione fondamentale avanzata dal collega Nencioni. Il collega Nencioni si mostrò molto scettico sulla possibilità di attuare una seria programmazione. Egli in sostanza disse che, per avere efficacia di attuazione, la programmazione non può sfuggire a questi due poteri: o poteri presidenziali o poteri assembleari; o è il Presidente il quale la impone in un certo modo adoperando i suoi poteri discrezionali o è l'Assemblea che la definisce ed attua di propria iniziativa in seguito a dibattiti secondo opportunità ed esigenze che possono sorgere. Ce lo siamo posti anche noi in sede di comitato e in sede di Giunta del Regolamento il problema in questione, ma ci è parso che fosse più corretto e fecondo di risultati cercare di risolverlo giocando fra i due estremi. E vedrete, in sede di programmazione, che il Regolamento conserva i neces-

sari poteri al Presidente ma questi si contemperano con l'istituzione dalla conferenza dei Presidenti la quale, funzionando come organo rappresentativo, rende più facile il contatto con le minoranze e conferisce anche maggiore rappresentatività ed efficacia alle richieste delle minoranze medesime. E questo sistema ci pare che possa portare, anche prendendo in considerazione i casi in cui si presentino fatti di tale importanza e di tale urgenza da consigliare un mutamento del programma al di là delle previsioni, a una retta attuazione di quella che si può chiamare una vera programmazione.

Vorrei dire una parola al collega Banfi per quanto egli accennò in sede di osservazioni generali. Disse giustamente che le differenze fra i due Regolamenti della Camera e del Senato devono essere contenute nella minima misura possibile. È evidente che le due Camere sono diverse, non fosse altro che per la ragione numerica, ed inoltre per l'esistenza di alcune tradizioni che è difficile sorpassare per quella vischiosità che hanno sempre le cose abituali, ma soprattutto è estremamente difficile che si possano raggiungere accordi su tutti i punti in assemblee che sono numerose e perciò non raggiungono agevolmente la maggioranza soprattutto in quelle che chiamerei sfumature di concetto o d'espressione ricorrenti assai frequentemente nelle disposizioni di ciascun Regolamento.

La più rilevante delle opinioni che egli espresse o dei fatti a cui alluse è quella della questione degli astenuti. Non c'è dubbio che questa è una delle differenze di maggiore ed innegabile rilevanza. Ma noi ne abbiamo sentito il peso e credo di essere autorizzato dal Presidente ad accennare che sono in corso dei contatti con la Camera per cercare di trovare un denominatore comune su come possa abolirsi questa differenza che indubbiamente esiste nella procedura con cui si approvano provvedimenti e leggi alla Camera ed al Senato.

Il senatore Banfi non si è astenuto, date le sue idee, che io rispetto, dal sottolineare la differenza che c'è in vari punti fra Camera e Senato sulla questione dei poteri dell'Assemblea. Non c'è dubbio che, se non inter-

vengono modificazioni nella discussione che sta avvenendo nell'altro ramo del Parlamento, c'è un maggiore carattere di potere assembleare nella Camera che non al Senato. Noi però abbiamo sostenuto due cose: la prima è che affidare la difesa delle minoranze alle Assemblee ci pare la forma più debole di difesa che si possa scegliere perchè l'Assemblea procede secondo la regola, democratica per eccellenza, della maggioranza e della minoranza. Se la maggioranza è compatta, cosa che per fortuna delle minoranze e non del Paese oggi molto spesso non è, è evidente che queste verrebbero ad essere di regola messe in scacco da quella. Mentre conservando in efficienza un potere, che è quello del Presidente, non soltanto per definizione *super partes* ma per le sue stesse funzioni, le opposizioni possono trovare difesa in un appello motivato e giustificato. Se egli infatti non fosse al di sopra delle parti comprometterebbe così gravemente la sua stessa posizione da rendere quasi impossibile la sua permanenza.

Perciò pensiamo che la conferenza dei Presidenti di Gruppo che fiancheggia il Presidente nelle maggiori decisioni e lo conforta per il retto governo dell'Assemblea sia assai più efficiente anche per la difesa dei diritti della minoranza che non un regime più marcatamente assembleare.

Queste sono le osservazioni che io senza fronzoli ho cercato di esporvi per riassumere le nostre conclusioni di Comitato e di Giunta, dopo aver discusso gli emendamenti che hanno rappresentato una fatica piuttosto notevole per farne un esame adeguato come era nostro dovere, piuttosto attento e che poi ritroverete del resto tale anche durante lo sviluppo della discussione. (*Vivi applausi*).

**P R E S I D E N T E .** Dopo averlo fatto in sede di Giunta, credo che anche in Aula — e questa volta a nome dell'Assemblea — io debba esprimere una parola di vivo apprezzamento e di riconoscenza al senatore Gronchi per l'opera indefessa che per anni ha prestato affinché prima il Comitato ristretto, poi la Giunta potessero portare in Aula il progetto e oggi anche i numerosi emendamenti presentati.



Passiamo ora alla discussione degli articoli del progetto di nuovo Regolamento del Senato nel testo proposto dalla Giunta per il Regolamento.

Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

#### CAPO I

#### DISPOSIZIONI PRELIMINARI

##### Art. 1.

*Decorrenza delle prerogative e dei diritti inerenti alla funzione di Senatore.*

I Senatori acquistano le prerogative della carica e tutti i diritti inerenti alle loro funzioni, per il solo fatto della elezione o della nomina, dal momento della proclamazione se eletti, o dalla comunicazione della nomina se nominati.

(È approvato).

##### Art. 2.

*Presidente e Segretari provvisori.*

Nella prima seduta dopo le elezioni il Senato è presieduto provvisoriamente dal più anziano di età.

I Segretari provvisori sono sei, scelti fra i Senatori più giovani.

(È approvato).

##### Art. 3.

*Giunta provvisoria per la verifica dei poteri - Proclamazione dei Senatori subentranti.*

Costituito il seggio provvisorio, il Presidente, ove occorra, proclama eletti Senatori i candidati che subentrano agli optanti per la Camera dei deputati.

A tal fine, il Presidente convoca immediatamente per i relativi accertamenti una Giunta provvisoria per la verifica dei poteri.

La Giunta provvisoria è costituita dai Senatori membri della Giunta delle elezioni del

precedente Senato, che siano presenti alla prima seduta. Qualora il loro numero sia inferiore a sette, il Presidente procede, mediante sorteggio, all'integrazione del collegio sino a raggiungere il numero predetto. La Giunta provvisoria è presieduta dal componente più anziano di età ed ha come segretario il più giovane.

(È approvato).

#### CAPO II.

#### COSTITUZIONE DEL SENATO

##### Art. 4.

*Elezione del Presidente.*

Dopo gli adempimenti previsti negli articoli precedenti, il Senato procede alla elezione del Presidente con votazione a scrutinio segreto. È eletto chi raggiunge la metà più uno dei voti dei componenti del Senato. Qualora non si raggiunga questa maggioranza neanche con un secondo scrutinio si procede, nel giorno successivo, ad una terza votazione nella quale è sufficiente la maggioranza assoluta dei voti dei presenti, computando tra questi anche le schede bianche. Qualora nella terza votazione nessuno abbia riportato detta maggioranza, il Senato procede nello stesso giorno al ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto nel precedente scrutinio il maggior numero di voti, e viene proclamato eletto quello che consegue la maggioranza, anche se relativa.

(È approvato).

##### Art. 5.

*Elezione degli altri componenti della Presidenza.*

Eletto il Presidente, nella seduta successiva si procede alla elezione di quattro Vice Presidenti, di tre Questori e di otto Segretari.

Per tali votazioni, ciascun Senatore scrive sulla propria scheda due nomi per i Vice Presidenti, due per i Questori, quattro per i

Segretari. Sono eletti coloro che a primo scrutinio hanno ottenuto il maggior numero di voti.

Nelle elezioni suppletive, quando si debba votare per un solo posto, è eletto chi a primo scrutinio abbia ottenuto il maggior numero di voti. Quando si debbano coprire due posti, si vota per uno; quando si debbano coprire tre o quattro posti, si vota per due, ed in entrambi i casi sono eletti coloro che hanno ottenuto il maggior numero di voti.

A parità di voti è eletto il più anziano di età.

**P R E S I D E N T E .** Da parte del senatore Nencioni e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

**A R N O N E , Segretario:**

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Il Presidente, al fine di far partecipare all'Ufficio di Presidenza tutti i Gruppi costituiti a norma dell'articolo 15, sentito l'Ufficio stesso, lo integra con la nomina di non più di 4 Segretari ».

5.1 **NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI**

**N E N C I O N I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento tende a superare una questione che si è dibattuta a livello del Presidente di Assemblea per varie legislature. Vi sono state sempre promesse di approfondito esame della questione e proposte per la soluzione che purtroppo veniva rimandata di legislatura in legislatura, fino ad arrivare all'attuale legislatura che ha visto immutato lo spirito, la lettera del Regolamento e soprattutto non innovato lo spirito verso il riconoscimento del diritto di ciascun Gruppo di partecipare, da-

ta la sua natura e date le sue funzioni, al Consiglio di Presidenza.

Onorevoli colleghi, il senatore Gronchi ha affermato che le due Assemblee, per la loro natura, per la loro funzione, per il peso della tradizione, per una certa vischiosità di fronte ad innovazioni, possono anche postulare Regolamento diverso e norme di costume diverse, ed aggiungo io, analogicamente, possono anche presentarsi nella realtà di ogni giorno, nella loro funzione, con caratteristiche diverse anche per quanto concerne gli accordi che superano la lettera e lo spirito del Regolamento.

Ora è noto che da due legislature la Camera ha superato questo problema e tutti i Gruppi sono presenti nel Consiglio di Presidenza; la Camera ha superato questo problema perchè ciò risponde ad una profonda esigenza connessa al mutare delle maggioranze di fronte ad alcuni problemi che si sono presentati, si presentano e si presenteranno. Lontano da noi il sospetto che non vi sia un sufficiente controllo quando la fiducia nel Presidente è assoluta, ma la Presidenza pone tutti i Gruppi di fronte alla funzione parlamentare sullo stesso piano e non si capisce come istituzionalmente alcuni Gruppi debbano essere esclusi dalla presenza nel Consiglio di Presidenza.

L'emendamento all'articolo 5 tende a risolvere il problema nel modo più accettabile che già era stato esaminato e che già aveva avuto il consenso del presidente Merzagora dopo un'ampia discussione sulla questione. Il Presidente, cioè, al fine di far partecipare all'Ufficio di Presidenza tutti i Gruppi costituiti a norma dell'articolo 15, sentito l'Ufficio stesso, lo integra con la nomina di non più di 4 Segretari. Questo numero è stato studiato per comprendere tutti i Gruppi, almeno tutti i Gruppi in senso organico che non vi fossero compresi.

D'altra parte questa soluzione, come metodo e come filosofia, è stata adottata anche per quanto concerne la Giunta per il Regolamento; nè si vede — c'è una analogia — come non possa essere adottata (se non per delle conseguenze di carattere finanziario che potrebbe essere considerate) la stessa filo-

sofia per quanto concerne l'Ufficio di Presidenza.

Onorevoli colleghi, non è il privilegio di un Gruppo che si possa mantenere, nè il privilegio di un Gruppo che si possa difendere: si tratta organicamente di trovare una soluzione che preveda, come nell'altro ramo del Parlamento, la presenza di un rappresentante di ciascun Gruppo, costituito in Assemblea, nell'Ufficio di Presidenza con le funzioni inerenti. Mi pare che ciò risponda anche ad un dovere e ad un principio di uguaglianza, e ad un dovere di assoluto, organico, inattaccabile equilibrio. Grazie, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Giunta ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**G R O N C H I , relatore.** Non soltanto il Comitato ma la Giunta hanno espresso un parere sfavorevole pur non misconoscendo che la richiesta del senatore Nencioni ha un fondamento. Tre sono le considerazioni che sono state fatte: la prima di ordine giuridico, la seconda e la terza attinenti a motivi di opportunità. La prima osservazione è che l'emendamento mal si concilia con il sistema adottato nei precedenti commi dell'articolo 5 per la formazione dell'organo, in quanto ne snatura il carattere elettivo e rischia di alterare in seno all'organo stesso il rapporto maggioranza-minoranza esistente nell'Assemblea. Delle altre due considerazioni, la prima riguarda l'opportunità di non aumentare soverchiamente il numero dei membri dell'Ufficio di Presidenza, che conta già 16 membri (e ognuno sa che quanto maggiore è il numero dei membri di un consesso tanto più difficile ne è il governo e l'efficienza); la seconda riguarda il carattere delle mansioni dell'Ufficio di Presidenza che sono pressochè esclusivamente amministrative e non hanno quindi un'importanza politica che limitatissimamente, mentre la ha invece la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi nella quale sono rappresentati, come consesso politico, tutti i Gruppi parlamentari che non soltanto danno al Presidente un appoggio nelle sue decisioni, quando le credono giuste, ma che so-

no anche in grado di modificarle quando essi credono che sia necessario ed opportuno.

Quindi io devo essere latore di un parere sfavorevole a questo emendamento.

**F R A N Z A .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**F R A N Z A .** Onorevoli colleghi, talora la dichiarazione di voto ha il fine di confutare gli argomenti che sono stati adottati durante la discussione, ma io non mi permetterò di far questo nei confronti dell'onorevole senatore Gronchi.

Dovrò dire, onorevoli colleghi, per quanto riguarda questa nostra richiesta, che essa si pone su un piano di democraticità — ecco la ragione del mio voto favorevole — perchè non è legittimo escludere dal Consiglio di Presidenza, che si occupa degli affari del Senato, una parte del Senato: è ingiusto escludere una rappresentanza del Senato. Se vi è una Conferenza dei capigruppo, questa Conferenza ha una finalità ben diversa dall'amministrazione del Senato, poichè la Conferenza regola i lavori del Senato ed è un organo politico del Senato, mentre il Consiglio di Presidenza è l'organo di amministrazione del Senato, è l'organo di rappresentanza del Senato.

Siedono in questa Assemblea colleghi che sono senatori da oltre 22 anni i quali, per non aver fatto mai parte del Consiglio di Presidenza, non hanno potuto mai avere il conforto di partecipare alle grandi manifestazioni nazionali: neppure in occasione del centenario dell'unità d'Italia il Gruppo del Movimento sociale italiano, ad esempio, perchè non rappresentato nel Consiglio di Presidenza, potè essere chiamato ad assistere a quelle manifestazioni. Ecco la finalità del Consiglio di Presidenza: ristabilire un equilibrio tra tutti i componenti dell'Assemblea, dare a tutti la possibilità di un controllo dell'attività amministrativa del Senato ed anche dell'attività di Aula del Senato. Signori, i Segretari controllano anche le votazioni. Non è mai sorto un incidente. Non è mai insorto qui motivo di critica nei confronti del-

l'opera dei Segretari, ma non è da escludere che possa rilevarsi in qualche occasione un difetto di funzionalità, e una minoranza ha il diritto (e delle minoranze si è lungamente parlato e questo Regolamento le tutela saggiamente) di vedere come si svolgono le operazioni di voto.

Io non credo che dopo 22 anni dalla sua costituzione il Senato della Repubblica debba operare in modo da mantenere ancora una posizione discriminatoria nei confronti di alcuni Gruppi, perchè in sostanza questa esclusione si risolve in ciò: nella esclusione di un Gruppo dal Consiglio di Presidenza; e questa è discriminazione, e dopo tanti anni non credo che ciò sia edificante per il Senato della Repubblica. Se la Camera ha già risolto il problema dell'intesa fra i Gruppi (e non ancora ai sensi di Regolamento) il Senato dovrà risolverlo ai sensi di Regolamento, così, onorevoli colleghi, come è stato risolto nei Parlamenti della Germania, dell'Olanda e del Lussemburgo dove tutti i Gruppi parlamentari sono d'obbligo — perchè è previsto nel Regolamento — rappresentati nel Consiglio di Presidenza. Queste sono le ragioni meditate per le quali io voterò a favore dell'emendamento proposto dal senatore Nencioni.

**PRESIDENTE.** Prima di passare al voto, credo mio dovere di dare qualche chiarimento. Primo punto: nell'articolo 5 che noi stiamo per votare e al quale è stato proposto, da parte del senatore Nencioni, di aggiungere un comma, si prevede al primo comma che l'elezione del Consiglio di Presidenza non avvenga, come sinora si è fatto, subito dopo l'elezione del Presidente, ma venga differita ad altra seduta. Parlo come Presidente della Giunta per il Regolamento e senza con questo menomare le decisioni che l'Assemblea stessa potrà prendere: qual è stato il fine che ha animato la Giunta in questa modifica? È stato quello di concedere all'Assemblea un sia pur breve lasso di tempo per riflettere sull'opportunità di comporre il Consiglio di Presidenza in modo tale da renderlo il più rappresentativo possibile.

Il secondo punto che mi pare opportuno chiarire è il seguente. Il senatore Nencioni e poi, nella sua dichiarazione di voto, il se-

natore Franza hanno ripetuto che la Camera dei deputati ha previsto la completezza della rappresentatività dell'Assemblea nel Consiglio di Presidenza; per ora soltanto di fatto, onorevoli colleghi, non di diritto, dato che nel vigente Regolamento non vi è alcuna norma al riguardo.

**NENCIONI.** Lo so: ho detto anche che è un fatto di costume.

**PRESIDENTE.** Benissimo. Ecco perchè ho fatto questo rilievo, dopo aver chiarito il senso del primo comma dell'articolo 5 che stiamo per votare. Non debbo fare commenti, non spetta a me. Faccio dei rilievi a chiarimento della posizione che l'Assemblea dovrà prendere.

Aggiungo ancora (ed è l'ultimo chiarimento che sento il dovere di dare) che al penultimo comma dell'articolo 12 che tra breve esamineremo si dice: « Alle riunioni del Consiglio di Presidenza, tenute ai sensi degli ultimi due commi dell'articolo 63, partecipano i Presidenti dei Gruppi parlamentari che non abbiano propri componenti in seno al Consiglio stesso ». Non mi sfugge che di questo comma il senatore Nencioni e gli altri colleghi hanno proposto, per coerenza, la soppressione, avendo proposto un'altra formulazione della composizione del Consiglio di Presidenza. A difesa della Giunta per il Regolamento faccio però osservare che la Giunta stessa, nell'adottare un criterio diverso all'articolo 5, ha creduto opportuno di andare incontro ad un aspetto delle esigenze...

**NENCIONI.** È un fatto patologico.

**PRESIDENTE.** Ma è già un fatto che, rispetto al Regolamento vigente, si fa qualche progresso.

Torno a ripetere che non faccio queste considerazioni perchè i colleghi votino in un modo o in un altro. Mi premeva soltanto, avendo anche le funzioni, in base al Regolamento, di Presidente della Giunta, di chiarire con quali criteri la Giunta si è comportata.

Metto ora ai voti i quattro commi dell'articolo 5. Chi li approva è pregato di alzarsi.

**Sono approvati.**

Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Nencioni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

Art. 6.

*Spoglio delle schede per l'elezione dei componenti della Presidenza.*

Lo spoglio delle schede per l'elezione del Presidente si fa in seduta pubblica dall'Ufficio di Presidenza provvisorio.

Lo spoglio delle schede per le altre votazioni di cui all'articolo 5 si fa senza indugio da otto Senatori estratti a sorte. La presenza di cinque è necessaria per rendere valida tale operazione.

(È approvato).

Art. 7.

*Consiglio di Presidenza.*

Appena costituito l'ufficio definitivo di Presidenza, che prende il nome di Consiglio di Presidenza, il Presidente ne informa il Presidente della Repubblica e la Camera dei deputati.

(È approvato).

CAPO III.

DELLE ATTRIBUZIONI  
DELLA PRESIDENZA

Art. 8.

*Attribuzioni del Presidente*

Il Presidente rappresenta il Senato e regola l'attività di tutti i suoi organi, facendo osservare il Regolamento. Sulla base di questo, dirige la discussione e mantiene l'ordine, giudica della ricevibilità dei testi, concede la facoltà di parlare, pone le questioni, stabilisce l'ordine delle votazioni e ne pro-

clama i risultati. Sovrintende alle funzioni attribuite ai Questori ed ai Segretari; assicura, impartendo le necessarie direttive, il buon andamento dell'Amministrazione del Senato.

G R O N C H I , *relatore.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R O N C H I , *relatore.* Per la storia, signor Presidente, è bene ricordare che i tre emendamenti presentati su questo articolo sono stati poi ritirati in seguito alla discussione svoltasi in seno alla Giunta. Nel corso di questa discussione si è infatti unanimemente constatato che il testo dell'articolo non abbisogna di ulteriori precisazioni perchè si comprenda che la ricevibilità dei testi deve essere apprezzata dal Presidente esclusivamente alla stregua della loro conformità ai precetti del Regolamento.

P R E S I D E N T E . In effetti la Giunta, esaminando i tre emendamenti, si è trovata, dopo scambio di vedute tra i membri della Giunta stessa, di fronte all'annuncio che gli emendamenti erano stati ritirati. Per questo non figurano nel nostro stampato numero 1.

Metto ai voti l'articolo 8. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

Art. 9.

*Attribuzioni dei Vice presidenti.*

I Vice presidenti sostituiscono il Presidente nella direzione dei dibattiti e nelle mansioni di rappresentanza del Senato nelle pubbliche cerimonie.

Il Presidente del Senato designa il Vice presidente incaricato di esercitare le sue funzioni in caso di temporaneo impedimento.

(È approvato).

## Art. 10.

*Attribuzioni dei Questori.*

I Questori, secondo le disposizioni del Presidente, sovrintendono al cerimoniale, alla polizia ed ai servizi del Senato e provvedono alla gestione dei fondi a disposizione del Senato, predisponendo il progetto di bilancio e il conto consuntivo delle entrate e delle spese.

**P R E S I D E N T E .** Da parte della Giunta è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

**A R N O N E , Segretario:**

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

« I Questori, secondo le disposizioni del Presidente, sovrintendono collegialmente alla polizia, ai servizi del Senato ed al cerimoniale; predispongono il progetto di bilancio ed il conto consuntivo; provvedono, anche singolarmente nei casi previsti dal Regolamento interno, alla gestione dei fondi a disposizione del Senato ».

10.1

**G R O N C H I , relatore.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**G R O N C H I , relatore.** Posso dire che l'emendamento tende a chiarire meglio le funzioni dei Questori. Esso sottolinea il carattere collegiale che riveste, in generale, la loro attività e precisa nello stesso tempo i casi in cui essi possono agire anche singolarmente, riferendosi alle ipotesi espressamente previste dai regolamenti interni dell'Amministrazione.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 10.1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Passiamo all'articolo 11. Se ne dia lettura.

**A R N O N E , Segretario:**

## Art. 11.

*Attribuzioni dei Segretari.*

I Segretari sovrintendono alla redazione del processo verbale delle sedute pubbliche e redigono quello delle sedute segrete; tengono nota dei Senatori iscritti a parlare; danno lettura dei processi verbali e, su richiesta del Presidente, di ogni altro atto e documento che debba essere comunicato all'Assemblea; fanno l'appello nominale; accertano il risultato delle votazioni; vigilano sulla fedeltà del resoconto; redigono il processo verbale delle adunanze del Consiglio di Presidenza e coadiuvano in genere il Presidente per il regolare andamento dei lavori del Senato.

In caso di necessità il Presidente può chiamare uno o più Senatori presenti in Aula ad esercitare le funzioni di Segretari.

**P R E S I D E N T E .** Da parte della Giunta è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

**A R N O N E , Segretario:**

*Inserire dopo le parole: « del resoconto », le altre: « delle sedute ».*

11.1

**G R O N C H I , relatore.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**G R O N C H I , relatore.** L'emendamento è puramente formale.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 11.1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 11 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Passiamo all'articolo 12. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

Art. 12.

*Attribuzioni del Consiglio di Presidenza - Proroga dei poteri.*

Il Consiglio di Presidenza, presieduto dal Presidente del Senato, delibera il progetto di bilancio del Senato, le variazioni degli stanziamenti dei capitoli ed il conto consuntivo; delibera le sanzioni nei confronti di Senatori per i casi di maggiore gravità; nomina, su proposta del Presidente, il Segretario Generale del Senato; approva il Regolamento interno del personale e degli Uffici e adotta i provvedimenti relativi al personale stesso nei casi ivi previsti; esamina tutte le altre questioni che ad esso siano deferite dal Presidente.

Alle riunioni del Consiglio di Presidenza, tenute ai sensi degli ultimi due commi dell'articolo 63, partecipano i Presidenti dei Gruppi parlamentari che non abbiano propri componenti in seno al Consiglio stesso.

Il Consiglio di Presidenza rimane in carica, in caso di scioglimento del Senato, fino alla prima riunione della nuova Assemblea.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Trabucchi è stato presentato un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

*Al primo comma, sopprimere le parole: « delibera le sanzioni nei confronti di Senatori per i casi di maggiore gravità; ».*

12. 1

P R E S I D E N T E . Non essendo presente il senatore Trabucchi, l'emendamento si intende decaduto.

Da parte dei senatori Nencioni, Crollalanza, De Marsanich, Dinaro, Franza, Filetti, Fiorentino, Grimaldi, Latanza, Lauro, Picardo, Tanucci Nannini e Turchi è stato presentato l'emendamento 12. 4, tendente a sopprimere il secondo comma. Credo che il senatore Nencioni convenga con me nel considerarlo precluso, a seguito del rigetto dell'emendamento 5. 1.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Sarei spinto a mantenerlo, Presidente, perchè questo è veramente un insulto ai Gruppi, però lo ritiro.

P R E S I D E N T E . Segue l'emendamento 12. 2, presentato dal senatore Trabucchi, tendente a sostituire, al secondo comma, la parola: « partecipano », con l'altra: « assistono ».

Non essendo presente il senatore Trabucchi, l'emendamento s'intende decaduto.

Da parte della Giunta è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario:*

*Al terzo comma sostituire le parole: « in caso di scioglimento », con le altre: « quando viene rinnovato il Senato ».*

12. 3

G R O N C H I , *relatore.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R O N C H I , *relatore.* L'articolo recita: « Il Consiglio di Presidenza rimane in carica, in caso di scioglimento del Senato ». Ora, siccome potrebbe sorgere l'equivoco che la norma si applichi soltanto in caso di scioglimento anticipato e non anche quando il Senato finisca naturalmente per decorrenza del quinquennio dalle elezioni, mi pare che la nuova formula proposta sia migliore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 12. 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 12 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Passiamo all'articolo 13. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Art. 13.

*Cessazione dalle cariche della Presidenza.*

I senatori chiamati a far parte del Governo cessano dalle cariche della Presidenza.

P R E S I D E N T E . Non essendovi emendamenti, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

#### **Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

#### **Annuncio di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R N O N E , *Segretario*:

ROSSI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, dopo l'avvenuto assorbimento della « Terni-chimica » da parte dell'ENI, gli orientamenti dell'ente di Stato circa l'assetto produttivo dell'industria chimica nella zona di Terni.

Le notizie relative ad una razionalizzazione che prevederebbe lo smantellamento della fabbrica di Papigno hanno già sollevato molte preoccupazioni, sia per quanto riguarda i livelli di occupazione operaia in generale, sia per quanto si riferisce ai contraccolpi che tale misura determinerebbe in tutta una zona della Valnerina, già colpita da un forte

esodo contadino e dalla smobilitazione di due aziende industriali.

La chiusura della fabbrica di Papigno, che ora costituisce l'unica fonte di lavoro della zona, provocherebbe, anche in mancanza di altre iniziative nei settori dell'agricoltura e della piccola e media industria, una gravissima degradazione economica con più forte disoccupazione, un ulteriore esodo dalla zona e delle conseguenze negative su tutta la economia della provincia di Terni e della regione umbra.

Si chiede pertanto di sapere se non si ritenga, prima di ogni decisione in merito, di raccogliere tutti gli elementi di valutazione attraverso un incontro con i sindaci della zona e con i rappresentanti della Regione affinché i piani di razionalizzazione del settore chimico siano attuati in armonia con le esigenze economiche e sociali delle zone e delle popolazioni direttamente interessate. (int. or. - 2066)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'interrogante, dato atto che la politica fino ad oggi attuata per bloccare ogni forma di inquinamento dell'ambiente naturale è risultata parziale, frammentaria, priva di coordinamento e talora contrastante per diverse valutazioni fra i settori interessati, laddove, per l'assoluta gravità del problema che investe lo stesso sopravvivere dell'uomo, sarebbe invece necessaria una tempestiva, organica azione legislativa, chiede di conoscere se il problema prospettato sia oggetto di studio e se non si ritenga di dar vita ad un apposito Dicastero o ad altro organismo coordinato, con poteri straordinari, che abbia il compito di combattere gli inquinamenti, di difendere il patrimonio della natura e di prendere ogni più concreto provvedimento in difesa dell'*habitat* che sta subendo trasformazioni e danni forse irreparabili. (int. or. - 2067)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'interrogante, profondamente rammaricato per le mancate risposte a precedenti analoghe interrogazioni e, soprattutto, per la mancata soluzione dei problemi



calabresi, chiede di conoscere quali localizzazioni il Governo, nella sua responsabilità e nella sua innegabile funzione di scelta, intenda proporre per gli impianti industriali e turistici, nonché per il centro universitario, impianti ed opere che non possono e non devono barattarsi con la decisione sul capoluogo, costituzionalmente rimessa al Consiglio regionale, ma che vanno ubicati tenendo conto di criteri economici non reversibili e non obliabili, se s'intende dare un contenuto serio agli sforzi ed agli impegni promozionali, sia pubblici che privati.

La Calabria, infatti, ha bisogno urgente di sollecitazioni economiche valide ed i suoi figli responsabili non solo non desiderano il logorio del quadro democratico ed istituzionale — cui ritardi e disordini certamente non giovano — ma auspicano la realizzazione di una solidarietà, senza della quale si vanificano i comuni sacrifici e si distrugge il tessuto morale della regione. (int. or. - 2068)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia notizia dell'imminente inizio dei lavori per la costruzione di un grande complesso alberghiero nel territorio del comune di Monopoli, in provincia di Bari, e propriamente nella zona costiera fra la strada litoranea (che da Monopoli va a Torre Canne) ed il mare, in prossimità delle rovine solenni e significative dell'antichissima città di Egnazia.

L'interrogante domanda se il relativo progetto sia stato sottoposto all'approvazione della competente Soprintendenza e, comunque, quali misure il Ministro intenda adottare, nella specie, a difesa non soltanto della natura e del paesaggio, ma anche di un ambiente caratterizzato dalla presenza di una famosa zona archeologica. (int. or. - 2069)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

VERONESI, PERRI, MASSOBRIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ed in quali modi intenda affrontare orga-

nicamente e risolvere il problema della grave erosione provocata da correnti marine all'arenile di Igea Marina (Forlì), erosione che da tempo ha posto in serio pericolo, oltre che l'esistenza dell'arenile stesso, anche la stabilità di molti immobili rivieraschi. (int. scr. - 4501).

TEDESCO Giglia. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponda a verità quanto fatto presente dall'apposito ufficio ad alcuni interessati, e cioè che ben 3.000 pratiche di pensione, riguardanti i dipendenti dell'Amministrazione delle poste collocati a riposo in base alla legge 12 marzo 1968, n. 325, sarebbero ferme, benchè complete di documentazione, in quanto mancherebbe la relativa disponibilità di fondi. (int. scr. - 4502)

TERRACINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre affinché l'equiparazione dei gradi di cui alla legge 9 marzo 1970, n. 57, valida per tutti gli appartenenti alle Forze di pubblica sicurezza provenienti dalle varie Forze armate, trovi applicazione anche per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia, in base all'equiparazione di cui al decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508. (int. scr. - 4503)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se abbia conoscenza della grave situazione prodottasi nel traffico di Roma per lo sciopero dei vigili urbani e del conseguente disagio materiale e morale dei cittadini, i quali non comprendono come possa mancare l'espletamento di un servizio che è affidato ad un Corpo avente diritti e doveri comparabili a quelli della forza pubblica.

L'interrogante desidera, inoltre, conoscere se e quali provvedimenti intenda il Governo adottare per chiarire una buona volta il complesso problema della salvaguardia delle esigenze economiche, sociali e di carriera dei vigili urbani, nella contemporanea

riaffermazione degli specifici doveri connessi alle loro caratteristiche istituzionali, di disciplina e di organizzazione. (int. scr. - 4504)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga coerente con il disposto dell'articolo 11 della legge n. 765 del 1967 (divenuto articolo 32 nel testo unificato) la norma dell'articolo 1 del decreto ministeriale 2 aprile 1968 in ordine alla applicazione degli *standards* edilizi. (int. scr. - 4505)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in presenza del grave stato di disagio in cui si trovano i sottufficiali di pubblica sicurezza di ruolo effettivo, provenienti dai corsi degli anni 1948-49, 1949-50, 1952-53 e 1958, per essere stati sopravanzati, quanto alle promozioni nella carriera, dalle immissioni straordinarie in ruolo di sottufficiali della disciolta PAI e di combattenti della guerra di liberazione, dopo soli 3 anni di servizio fuori ruolo, disposte con le seguenti norme: decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 15; decreto ministeriale 30 aprile 1948; legge 11 luglio 1956, n. 699; decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19; legge 3 aprile 1958, numero 460; legge 26 luglio 1961, n. 709; legge 6 luglio 1962, n. 888; legge 2 aprile 1968, n. 408; legge 14 febbraio 1970, n. 57.

L'interrogante fa presente che ragioni evidenti di giustizia consigliano di adottare o promuovere misure che, con la ristrutturazione delle carriere, valgano ad eliminare una situazione di assurda sperequazione che ha comportato, in danno di detti benemeriti e leali tutori della legge e dello Stato, una abnorme permanenza nel grado (da un minimo di 5 ad un massimo di 9 anni per i vice-brigadieri, da un minimo di 10 ad un massimo di 16 anni per i brigadieri e da un minimo di 14 ad un massimo di 17 anni per i marescialli di 2ª classe). (int. scr. - 4506)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel*

*Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali provvedimenti, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, intendano adottare per fronteggiare la grave crisi in atto nelle industrie di estrazione e lavorazione della « pietra di Trani », le quali costituiscono un complesso molto importante, dal punto di vista produttivo come da quello occupazionale, nell'economia della Puglia. (int. scr. - 4507)

TEDESCO Giglia. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che — a quasi 3 anni, ormai, dall'entrata in vigore della legge 28 marzo 1968, n. 341, e nonostante che da tempo risultino impartite dal suo Dicastero le necessarie istruzioni — gli organi deliberanti dell'INPS non hanno ancora approvato i criteri per la determinazione degli importi necessari per ottenere il riscatto dei periodi di servizio militare, ai sensi dell'articolo 6 della predetta legge ed in relazione ai fondi speciali di previdenza. (int. scr. - 4508)

#### Ordine del giorno per le sedute di martedì 2 febbraio 1971

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 2 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e DE ZAN. — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

ALLE ORE 17

I. Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (*Documento II n. 4*).

II. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (*ore 19,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari